

proiezioni culturali

lampi di geografia cristiana

Gesù come valuta le nazioni oggi?

Fernando De Angelis

15/12/2007

Materiale
elaborato per
"Fede
controcorrente"
sezione "Proiezioni
Culturali"
www.puntoacroce
.altvista.org
(sito edito da
Nicola Martella)

Contenuti

Introduzione	2
Gesù è ora il Signore di <i>questo</i> mondo?	3
Che significa "nazione benedetta"?	5
Per quali motivi Dio benedice <i>oggi</i> i popoli?	5
L'opera di Dio fra vertici e base, fra quantità e qualità	7
Il protestantesimo da Lutero agli Stati Uniti	7
Africa centro-meridionale fra Mugabe e Mandela	9
Mondo musulmano	10
Alcuni casi esemplari di nazioni musulmane	12
Cina	14
Corea del Sud	15
India	16
Brasile	17
Israele	19
Ci hanno scritto	20

INTRODUZIONE

Gesù Cristo, come uomo, è nato duemila anni fa, ma in altro modo era presente anche fra gli ebrei al tempo di Mosè (1 Cor 10,4) e perfino prima d'Abramo (Gv 8,58). Per mezzo di lui, addirittura, sono state create tutte le cose (Gv 1,1-3; Col 1,16) e sarà pure lui a condurre le fasi finali di questo mondo (Ap 5). Egli è «l'alfa e l'omega», il principio e la fine (Ap 22,12-19), ma non è facile accettare le conseguenze pratiche di queste verità, perciò spesso ci si ferma a una rivelazione limitata di Gesù, a una «immagine» che ce ne facciamo e alla quale ci affezioniamo, che poi mette in ombra tutto il resto.

C'è chi si è fermato al «Gesù bambino», del quale gli hanno parlato quando anche lui era un bambino e, allora, era pronto a credere. Altri sono andati avanti fino al «Gesù crocifisso», che sentono così vicino alle loro sofferenze. Queste due «immagini» sono molto popolari fra i cattolici, mentre in ambito protestante si tende a porre l'accento sul «Gesù risorto», col quale si può fin d'ora passare di vittoria in vittoria, senza che si debba sperimentare anche noi, in qualche modo, la crocifissione e la morte.

C'è del vero in ognuna delle soprastanti raffigurazioni e certamente ogni cristiano crede nella risurrezione di Gesù, nel fatto che Gesù è **oggi vivente**. Ciò spinge a chiederci: *Cosa fa oggi Gesù? Quali sono i suoi obiettivi e i suoi metodi? Come dovremmo immaginarcelo?*

Cominciamo con l'ultima domanda. È vero che nei Dieci Comandamenti c'è la proibizione di farsi immagini (Es 20,4-5), ma sia l'Antico che il Nuovo Testamento abbondano di descrizioni molto concrete, al punto che hanno rappresentato un'inesauribile fonte d'ispirazione per i pittori dei vari secoli. Insomma, se da un lato la Bibbia proibisce di farsi immagini *concrete*, dall'altro le evoca continuamente nella nostra *mente*.

L'apostolo Giovanni aveva dentro di sé tante belle «immagini» di Gesù, ma quella forse più singolare che ci ha lasciata è quando, nell'ultima cena, era «inclinato sul petto di Gesù» e si definì come «colui che Gesù amava» (Gv 13,23). Ai piedi della croce era forse l'unico apostolo presente ed è a lui che Gesù affidò Maria (Gv 19,26-27). Quando s'ebbe la vaga notizia della risurrezione, Giovanni corse al sepolcro più svelto di tutti (Gv 20,1-4) e l'ultimo incontro che descrive nel Vangelo è di grande dolcezza (Gv 21). Dopo aver visto Gesù salire in cielo (At 1,9-10), con gli altri apostoli coltiverà l'immagine del fenomeno inverso, cioè l'attesa di vedere Gesù ridiscendere dal cielo (At 1,11; 1 Ts 4,16).

Giovanni probabilmente pensava d'aver ormai completato il suo «album fotografico» su Gesù, almeno finché era in questo mondo; invece lo incontrerà di nuovo, ma in un modo totalmente inatteso: *«I suoi occhi erano come fiamma di fuoco; i suoi piedi erano simili a bronzo incandescente, arroventato in una fornace, e la sua voce era come il fragore di grandi acque. Nella sua mano destra teneva sette stelle: dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, affilata, e il suo volto era come il sole quando risplende in tutta la sua forza»* (Ap. 1,14-16). Giovanni ne fu così sconvolto che svenne! (Ap. 1, 17).

Nel nostro album riguardante Gesù, c'è quello dell'Apocalisse? Il presente scritto si rivolge a chi è disposto a guardare anche quel Gesù, pur sapendo di poter svenire o di rimanerne temporaneamente accecato come Saulo (At 9,6-8). Avanzare nella conoscenza di Dio non è solo un processo intellettuale, ma che ci coinvolge e sconvolge nel profondo; se perciò non facciamo violenza a noi stessi (Mt 11,12), ci fermiamo presto. Specie di questi tempi quando, anche nell'Occidente cristianizzato e anche fra i cristiani, alcuni fondamentali presupposti biblici sono ignorati o avversati.

L'interpretazione e l'applicazione della Bibbia che vengono fatte possono essere certamente criticate, ma chi non può sopportare ciò che è scritto nella Bibbia è meglio che lo riconosca, piuttosto che arrampicarsi su interpretazioni fantasiose che in realtà vorrebbero cancellare certi passaggi della Parola di Dio.

Proprio nella lettera del Nuovo Testamento rivolta specificatamente a chi aveva solide conoscenze bibliche, a un certo punto è scritto: *«Lasciando l'insegnamento elementare intorno a Cristo, tendiamo a quello superiore e non stiamo a porre di nuovo il fondamento [...] Questo faremo se Dio lo permettesse»* (Eb 6,1-3). Daremo anche qui come per scontati certi fondamenti biblici, perché se ci dilungassimo su d'essi non potremmo arrivare al traguardo propostoci.

Questo scritto è stato abbozzato in circostanze che possono chiarire meglio la natura e alle quali perciò accenneremo. Dopo mesi d'impegni urgenti, finalmente il primo d'aprile 2007 m'ero liberato di quelli più pressanti e così mi sono messo a recuperare le molte cose lasciate indietro. Quattro giorni dopo ero ancora stanco e in mezzo al disordine, ma l'indomani sarebbe stato il venerdì di Pasqua e allora ho pensato che 2000 anni fa s'era fermato chi sapeva fare molte più cose di me. Ho perciò deciso che mi sarei fermato per tre giorni, riflettendo un po' su ciò che avevano passato Gesù e gli apostoli. Venerdì mattina, però, proprio mentre mi riposavo, ho riflettuto che il modo migliore per onorare la Pasqua non era il riposo: perché nella Pasqua si festeggia Gesù risorto, ma spesso nemmeno i cristiani credono realmente che Gesù ha vinto il male e che ANCHE ORA è il Signore del cielo e della Terra.

Siccome da tempo sono andato accumulando nella mia mente i segni del suo dominare la Storia, allora ho pensato d'utilizzare i giorni di Pasqua per condividere quei pensieri soprattutto con i cristiani, scrivendoli di getto in pochi giorni, per poi trascriverli con più calma.

GESÙ È ORA IL SIGNORE DI QUESTO MONDO?

I versetti che sono al centro di queste riflessioni si trovano alla fine del racconto di Matteo, perciò danno un senso particolare a tutto il Vangelo e a ciò che poi seguirà: «*Gesù, avvicinatosi, parlò loro, dicendo: "Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli [...] Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente"*» (Mt 28,18-20).

Nel racconto di Giovanni, sono invece i versetti iniziali a illuminare tutto il Vangelo, con un significato simile a quello visto in Matteo: «*Nel principio era il Logos, il Logos era con Dio, e Dio era il Logos. Egli era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui; e senza di lui neppure una delle cose fatte è stata fatta*» (Gv 1, 1-3). È una specie di parafrasi dell'inizio della Bibbia, che in Gn 1,1 comincia subito presentando Colui che, avendo «nel principio» creato il cielo e la Terra, ne è per questo anche il Signore. L'inizio del Vangelo di Giovanni, perciò, fa subito vedere la stretta associazione di Gesù col Padre: «Il Logos», cioè Gesù, «era Dio!»

Nicola Martella ha fatto notare che il «Logos» era nel linguaggio popolare «l'avvocato, il difensore» e corrispondeva a «Parákletos»; perciò Gesù promise «un altro Parákletos» (Gv 14,16) e Giovanni ricordò che «noi abbiamo un avvocato [= gr. Parákletos] presso il Padre, cioè Gesù Cristo, il giusto» (1 Gv 2,1).

È nell'epistola di Paolo ai Colossesi, però, che c'è un più articolato inno alla signoria di Gesù, che è «l'immagine del Dio invisibile, il primogenito d'ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima d'ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui [...] affinché in ogni cosa abbia il primato» (Col 1,15-18).

Il Gesù dominatore che troviamo nell'Apocalisse, perciò, non è un caso isolato, ma una coerente applicazione di precedenti premesse. Pur essendo la signoria di Gesù così chiara da un punto di vista biblico-dottrinale, spesso i cristiani stessi stentano a vederla su *questo* mondo, cioè *qui e ora*. Si crede nel Vangelo, ma a volte è come se ci fosse scritto che a Gesù ogni potenza *sarà data* in futuro, mentre ora ce l'avrebbe solo *in cielo* e non anche sulla terra, dove Gesù non sarebbe realmente presente *tutti i giorni*, ma solo sporadicamente e superficialmente. In pratica, alcuni cristiani cercano di risolvere il problema esaltando la potenza del Diavolo su questo mondo corrotto, confinando l'azione di Gesù nel perimetro della Chiesa e soprattutto «nei cuori»: una soluzione che appare più micidiale del problema, perché mette il Diavolo quasi al posto di Dio e dà l'impressione che Gesù sia subordinato alle potenze del male!

Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento vengono descritte autorità politiche così malvage e potenti da lanciare guerre vittoriose contro i santi: anche quelle autorità, però, non sfuggono al controllo di Dio, che permette loro certe azioni perché — paradossalmente — anche quelle sono una tappa verso il Regno di Dio (Dn 7,21-27; Ap 13,5ss; 17,14). Dio aveva autorità sull'Egitto non solo quando quella nazione accolse il popolo d'Israele, ma anche quando in seguito lo perseguitò, spingendolo sul faticoso cammino verso la libertà e la costruzione nazionale, cioè verso un traguardo da lui voluto (Gn 45,7; 15,13s).

Il Diavolo può anche vantarsi di poter dare i regni del mondo a chi vuole, ma chi conquista un regno con quelle armi, come per esempio Absalom, tende a durar poco e a fare una brutta fine (2 Sm 15-18). Mentre il regno, che Davide ha ricevuto da Dio, dura in perpetuo (2 Cr 13,5; Lc 1,32s). Il Diavolo è il «principe» di questo mondo, non il «re», cioè ha sì un potere, ma non è assoluto, essendo sempre subordinato ai limiti e alla pazienza di Dio: c'è perciò qualcosa di vero e qualcosa d'esagerato nelle pretese del Diavolo. È vero che Gesù stesso lo indica come «*principe di questo mondo*» (Gv 12,31; 14,30; 16,11), ma lo fa sempre in contesti che ne indicano non la forza, bensì la debolezza: «*sarà cacciato*», in Gesù «*non ha nulla*», «*è stato giudicato*». È significativo che l'espressione «*principe di questo mondo*» venga riportata dal solo Giovanni il quale non solo, come abbiamo visto, all'inizio del Vangelo precisa subito la totalità della signoria di Gesù, ma anche all'inizio dell'Apocalisse presenta Gesù come «*il principe dei re della terra*» (Ap 1,15): re della Terra che, a quel tempo, non erano certo migliori degli attuali.

La sovranità di Dio sui re di questa Terra è chiaramente illustrata dalla vicenda di Nebukadnezar (Dn 4,24-27), tenendo presente la quale acquista una particolare forza quanto riportato negli Atti a proposito d'un re Erode «*roso dai vermi*» perché s'era inorgogliuto e non aveva dato gloria a Dio (At 12,20-23).

Anche quando Giobbe fu in mezzo alla prova non cessò mai di ritenere che ciò che accadeva era da attribuire, in ultima analisi, a Dio stesso, la cui sovranità si manifestò nei *limiti* che il Diavolo dovette rispettare (Gb 1,12; 2,6). Applicato a oggi significa che non dobbiamo guardare solo a *quanto* spazio ha il male, ma se c'è un *invalidabile limite* fissato da Dio, perché proprio quel limite sta lì a testimoniare che Dio resta il Sovrano assoluto al quale spetta l'ultima parola.

Come fecero i Geraseni, anche oggi gli uomini spesso preferiscono il Diavolo a Gesù e Gesù anche oggi evita d'imporre la propria presenza a chi non la gradisce. Nemmeno il Diavolo, però, poté impedire la potente testimonianza in quella zona di colui che era stato liberato (Mc 5,20)

ed ecco allora il limite posto in questo mondo alla potenza del Diavolo, limite che attesta la presente ed efficace signoria di Gesù e che si manifesta nel progressivo espandersi del Vangelo in tutto il mondo. Nelle parole finali di Matteo, non a caso, la potenza di Gesù è strettamente connessa non alla conquista del potere politico, ma all'evangelizzazione (Mt 28,18s).

Gesù crocifisso fu visto da tutti e i discepoli avrebbero desiderato che pure Gesù risorto si fosse mostrato a tutta Gerusalemme. Invece da risorto si fece vedere e toccare solo dai credenti (Lc 24,36-43; At 1,1ss); anche oggi solo i credenti possono vedere Gesù trionfante e se ne rendono conto quanto più adempiono la sua volontà, che non è (per ora) quella di «aggiustare» il mondo, ma quella dell'evangelizzazione planetaria.

La connessione fra potenza di Gesù ed evangelizzazione è significativamente ribadita all'inizio degli Atti degli apostoli e in chiara contrapposizione al desiderio che avevano gli apostoli di vedere subito la realizzazione del promesso Regno politico d'Israele (At 1,6-8). Al di là di singoli versetti, comunque, è tutto il libro degli Atti che mostra l'irresistibile avanzata del Vangelo, col volgersi in positivo anche delle persecuzioni. All'inizio del cap. 8 (vv. 1-3), per esempio, viene tracciato un quadro molto fosco: Stefano era stato appena lapidato, sulla chiesa di Gerusalemme si stava abbattendo una «grande persecuzione» e un certo Saulo «devastava la chiesa» in tutta la regione. Ma subito dopo (v. 4) è descritta la risposta di Gesù, che volge in positivo quelle tenebre, trasformando i perseguitati in gioiosi evangelisti. Sappiamo poi che proprio il furore anticristiano di Saulo lo preparerà a divenire l'Apostolo Paolo, attraverso il quale Gesù getterà quelle fondamenta teologiche e geografiche del Vangelo che durano tuttora.

Quando Asa, re di Giuda, percepì più la potenza dei re della Terra che quella di Dio, ricevette dal profeta Canani una parola molto significativa: «*Il Signore percorre con lo sguardo tutta la Terra per spiegare la sua forza in favore di quelli che hanno il cuore integro verso di lui*» (2 Cr 16,9).

Cosa annota Dio, oggi, quando guarda la Terra? Un'idea possiamo farcela leggendo i profeti biblici, che facevano proprio un'analisi delle varie nazioni del loro tempo (Is 12-24; Gr 46-51; Ez 25-32). Significativo, però, è che anche quei profeti che non hanno prodotto nuove pagine della Bibbia, abbiano sentito la necessità di scrivere un riassunto delle cose più importanti significative che avvenivano al loro tempo «*tanto in Israele quanto IN TUTTI I REGNI DEGLI ALTRI PAESI*» (1 Cr 29,30).

Posso io parlare profeticamente di tutte le nazioni del mondo? Certamente non ho ricevuto un messaggio *diretto* da Dio, ma è diverso tempo che cerco di capire come Gesù vede questo mondo e mi sento d'espone liberamente quanto maturato, nella consapevolezza che il pericolo maggiore non è quello di sbagliare, ma quello di nascondere quanto si è ricevuto in dono dal Signore (Mt 25,24-28). L'obiettivo principale, comunque, non è quello di «prevedere», quanto quello d'individuare alcuni elementi significativi che possano aiutare a decifrare la piega che via via prendono le varie nazioni.

C'è un aspetto che m'incoraggia particolarmente e che è legato alla poca durata che in genere hanno le analisi «profetiche» del proprio tempo, le quali sono spesso travolte dagli inaspettati eventi successivi. Ho cominciato ad abbozzare queste convinzioni in forma scritta un ventennio fa, cioè *prima* del crollo del comunismo nel 1989 e *prima* dell'attentato alle Torri Gemelle del 2001, per esempio attraverso la rivista *Proiezioni* da me diretta (il primo numero è del dicembre 1988). Dal 1992 al 1997 ho poi elaborato una serie di dispense scolastiche che analizzavano le varie nazioni sulla base del loro retroterra religioso (*Il mondo in 10 aree economico-culturali*). Oggi, dopo gli sconvolgimenti che ci sono stati, chi legge quelle vecchie analisi (credenti e no) mi stimola a continuare in quel tipo d'impegno. M'accingo dunque a questo compito, invitando ciascuno a soppesare ciò che leggerà, assumendosi personalmente la responsabilità di ciò che accetterà o rifiuterà. Nella Bibbia è data libertà di parola e libertà di critica (1 Cor 14,29): io ora m'assumerò il rischio della libertà di parola, a voi la libertà e la responsabilità della critica.

CHE SIGNIFICA "NAZIONE BENEDETTA"?

Dio aveva posto davanti a Israele due alternative: la benedizione e la maledizione. Credo che anche oggi le nazioni possano fare scelte che Dio benedice o che maledice e sempre su basi simili a quelle date a Israele (perché la manifestazione di Dio a Israele aveva una prospettiva universale, non solo limitata a quel popolo). Vediamo su che base, quindi, Dio avrebbe benedetto o maledetto Israele e come concretamente ciò si sarebbero manifestato.

«Maledetto l'uomo che si fa un'immagine scolpita o di metallo fuso [...] chi disprezza suo padre o sua madre [...] chi sposta le pietre di confine [...] chi fa smarrire al cieco il suo cammino [...] chi calpesta il diritto dello straniero, dell'orfano e della vedova [...] chi s'accoppia con qualsiasi bestia [...] chi si corica con la propria sorella [...] chi uccide il suo prossimo [...] E tutto il popolo dirà "Amen"» (Dt 27,15-26).

«Tutte queste benedizioni verranno su di te e si compiranno per te, se darai ascolto alla voce del Signore tuo Dio: Sarai benedetto nella città e sarai benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto della tua terra e il frutto del tuo bestiame [...] Il Signore farà sì che i tuoi nemici, quando s'alzeranno contro di te, siano sconfitti davanti a te [...] Tutti i popoli della terra vedranno che tu porti il nome del Signore, e ti temeranno [...] tu presterai a molte nazioni e non prenderai nulla in prestito» (Dt 28,2-12).

«Ma se non ubbidisci alla voce del Signore tuo Dio [...] queste maledizioni verranno su di te e si compiranno per te: sarai maledetto nella città e sarai maledetto nella campagna [...] Il Signore manderà contro di te la maledizione, lo spavento e la minaccia in ogni cosa cui metterai mano e che farai, finché tu sia distrutto e tu perisca rapidamente a causa della malvagità delle tue azioni per la quale m'avrai abbandonato. Il Signore farà sì che la peste s'attaccherà a te, finché essa t'abbia consumato [...] Al posto della pioggia il Signore manderà, sul tuo paese, sabbia e polvere che cadranno su di te dal cielo, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici [...] ti colpirà di follia, di cecità e di confusione mentale [...] sarai continuamente oppresso e spogliato [...] diventerai oggetto di stupore, di sarcasmo e d'ironia per tutti i popoli fra i quali il Signore t'avrà condotto [...] Lo straniero che sarà in mezzo a te salirà sempre più in alto al di sopra di te e tu scenderai sempre più in basso» (Dt 28,15-43).

Allora come ora, i nostri peccati sono i soliti: d'ordine spirituale (idolatria), sociale (ingiustizia, mancanza di compassione) ed etico (omicidio, sessualità disordinata). Anche le benedizioni e le maledizioni sono molto semplici da capire e riguardano la ricchezza, il successo in ciò a cui si mette mano, la vittoria in guerra, la salute, la stima fra i popoli. Facili da capire, ma oggi difficili da accettare. Non mi metterò però a cercare di colmare l'abisso fra la mentalità preva-lente e quella biblica (impresa troppo complessa e dagli esiti incerti).

PER QUALE MOTIVO DIO BENEDECE OGGI I POPOLI?

Pur ritenendo ancora valida l'impostazione generale data a suo tempo da Dio a Israele, penso che *oggi* essa si debba applicare con qualche adattamento che tenga conto delle mutate circostanze. Ho poi cercato d'individuare una «bussola di valutazione oggettiva» che faccia appello a criteri chiari e condivisibili.

Siccome oggi il programma di Dio è di far conoscere il Vangelo, allora benedice quelle nazioni che ne consentono la libera predicazione. Un criterio più elementare e oggettivo è quello di constatare se in quella nazione è consentita la libera circolazione del Vangelo scritto (la predicazione, infatti, potrebbe essere anche falsata). Siccome poi Gesù ha detto che *«done due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»* (Mt 18,20), allora c'è anche da chiedersi se è consentita una libera lettura comunitaria del Vangelo.

Importante è anche come una nazione reagisce al Vangelo, la cui predicazione può produrre non solo vita (se viene ricevuto) ma anche morte (se viene respinto, vedere 2 Cor 2,15s e Mt 10,14s); per valutare ciò, si può osservare se la Chiesa cresce o no, cioè se la predicazione produce conversioni o meno. Per Dio poi non è essenziale che ci sia un'alta percentuale di cristiani superficiali, ma basta che ce ne sia una minoranza significativa, purché autentica. Basta infatti una bassa percentuale di sale per dar sapore e preservare (Mt 5,13) e a Sodoma sarebbero bastati solo dieci credenti per evitare il disastro (Gn 18,32).

Un criterio abbastanza agevole per constatare l'idolatria è la «deificazione» del capo, che promuove e accetta il «culto della personalità»: infatti quando un popolo non guarda più a Dio, spesso esalta e si prostra davanti a qualche essere umano. Più o meno in tutto il mondo, non a caso, abbondano immagini di persone alle quali tanta gente è pronta a dedicare la vita. A volte sono indicati esplicitamente come «idoli» (cantanti, campioni sportivi), altre volte sono idoli di fatto, perché se ne fanno grandi statue, grandi ritratti portati in processione, con l'esplicita dichiarazione

d'una sottomissione totale a quelle che sono ritenute persone «superiori», se non addirittura in contatto diretto con Dio.

Altri criteri sono di meno facile condivisione da parte dei cristiani e riguardano l'attuale popolo d'Israele. Parto dalla convinzione che la Chiesa *non* ha ereditato *tutte* le benedizioni promesse da Dio al popolo dell'Antico Testamento e che Israele ha ancora un compito da svolgere nel piano di Dio (Rm 11,25-32). Sono anche convinto che l'attuale Stato d'Israele sia un mezzo che Dio vuole usare (al di là degli errori dei suoi dirigenti) per portare a compimento il suo progetto finale per il mondo.

Quanto detto sopra lo riassumo e integro ora in uno schema di facile consultazione.

1. Si può acquistare liberamente il Vangelo e la Bibbia?
2. È consentita una libera lettura comunitaria del Vangelo e della Bibbia?
3. La «Chiesa confessante», quella costituita da tutti i cristiani che confessano la loro fede (cioè che la testimoniano ad altri, cfr. Mt 10,32s; Rm 10,9; 1 Gv 4,15) è in crescita numerica?
4. È presente un numero significativo di cristiani confessanti? Per esempio, già l'1% non è poco, perché significa che in ogni città (anche piccola) c'è una comunità vivente che la illumina (e spesso basta un minimo di luce per evitare grandi rischi).
5. Qual è l'orientamento religioso-culturale di fondo? È molto degenerato o è vicino al modello biblico?
6. Le autorità politiche sono in una giusta luce? Ci possono infatti essere due distorsioni micidiali: in certi casi non si riconosce che le autorità vanno onorate in quanto «ministri di Dio» (Rm 13,5ss), in altri si va all'eccesso opposto facendone oggetto di culto (è noto come i primi cristiani fossero uccisi proprio perché rifiutavano il culto dell'imperatore).
7. Qual è il comportamento morale complessivo del popolo?
8. Come vengono trattati gli ebrei presenti all'interno dello Stato? Significativo è se prevale la tendenza all'emigrazione o all'immigrazione.
9. C'è più simpatia per lo Stato d'Israele o per i suoi nemici?

L'analisi è facilitata quando questi 9 «barometri» tendono ad annunciare lo stesso tempo e si hanno così, da un lato, gli Stati dove vige la libertà e che tendono a essere filo-ebraici, mentre all'altro estremo ci sono Stati guidati da despoti auto-celebrantisi che perseguitano sia i cristiani che gli ebrei.

L'ostacolo maggiore per affrontare quest'argomento è la diffusa presenza in Italia d'un atteggiamento «antipolitico», il quale considera il potere come «sporco in sé» e che s'esprime con frasi che cominciano con «sono tutti...», dando per scontato un consenso generale quando s'esclama: «Io in Parlamento ci metterei una bomba!»

La Bibbia invece valuta i politici in modo molto vario (vedere 1 e 2 Re) e fa vedere, per esempio, che il re di Gherar aveva agito con «integrità» verso Abramo, arrivando addirittura a dare la colpa al «padre della fede» (Gn 20,6-7).

Quando Giuseppe venne in contatto con il re d'Egitto (che in realtà era un imperatore), non si fece impressionare dal fatto che mandasse in galera e impiccasse i suoi servitori senza tanti complimenti (Gn 40,2-22), anzi si dispose a collaborare con lui e a rafforzarne il potere, fino a rendergli tributario tutto un popolo che, nonostante ciò, apprezzò l'opera di Giuseppe (Gn 47,13-26).

Anche il grande imperatore di Babilonia, Nebukadnezar, non era certo uno dei più teneri, ma il profeta Daniele entrò in tale sintonia con lui da riceverne il delicato e strategico incarico di comandante della capitale Babilonia (Dn 2,48).

L'autorità politica più benedetta, nella Bibbia, fu senz'altro Davide, il cui regno non avrà mai fine perché venne infine ereditato da Gesù, figlio di Davide (2 Cr 13,5; Mt 1,1). Davide però non fu senza colpe e proprio su d'esse si concentrò Scimeì il quale, pur non avendo tutti i torti, pagò a caro prezzo il suo voler vedere nel suo re solo il negativo (2 Sm 16,7-8s; 1 Re 2,8s; 2,36ss).

L'apostolo Paolo raccomanda d'essere sottomessi e d'onorare le autorità politiche e siccome lo fa nella lettera indirizzata a quelli di Roma, non ci dovrebbero essere dubbi che si riferiva agli imperatori del tempo (che non erano certo campioni di giustizia e di moralità cristiane!).

Anche oggi, perciò, non dovremmo solo confrontare le autorità politiche con la perfezione del Regno di Dio che verrà, ma considerare le concrete circostanze generali e specifiche di ciascun governo. Tutto ciò alla luce dei concreti obiettivi che Dio vuol raggiungere e che non sono delle vaghe utopie, ma fanno parte d'un lungo e concreto percorso che vede il Regno di Dio solo come «ultima tappa». Il cattolicesimo, invece, tende a vedere come possibile un Regno di Dio «qui e ora», pensando di poter rimediare all'assenza del Re (Gesù) con un «vicario» (il papa). Anche gli italiani che non si definiscono cattolici hanno assorbito certi schemi, perciò tendono a un radicalismo «senza se e senza ma», che li porta a progettare l'impossibile, per poi tollerare il peggio.

L'OPERA DI DIO FRA VERTICI E BASE, FRA QUANTITA' E QUALITA'

Quando Giuseppe era viceré d'Egitto, su un piano strettamente spirituale avrebbe potuto anche scoraggiarsi: è vero che era onorato, ma in fondo i pagani erano rimasti tali e nessuno s'era unito a lui per adorare il suo Dio. Per moglie non aveva potuto far di meglio che prendersi la figlia d'un sacerdote pagano (Gn 41,45) e così anche la sua discendenza s'avviava a divenire pagana. Il senso della sua opera fu chiaro solo quando si riunì ai suoi fratelli: «*Dio mi ha mandato qui prima di voi, perché sia conservato di voi un residuo*» (Gn 45,7).

L'allora piccolo popolo di Dio (70 persone, Es 1,5) per poter crescere numericamente (almeno 600.000 uomini, Es 12,37) aveva bisogno d'una protezione politico-militare, che Dio gli assicurò facendo capire all'imperatore del tempo che, se avesse fatto del bene agli ebrei, sarebbe stato benedetto tutto il regno. I guai vennero quando in Egitto arrivò un nuovo re «*che non aveva conosciuto Giuseppe*» (Es 1,8) e che si diede al solito vizio d'opprimere le minoranze.

I tempi erano però maturi per una nuova fase dell'opera di Dio, che voleva trasformare un popolo quantitativamente numeroso in un popolo di valore, pronto a divenire e a mantenersi libero. Insomma, dopo aver agito «in alto» (con Giuseppe e il Faraone) e poi «in basso» (aumento numerico), bisognava ricominciare «dall'alto»: forgiando prima Mosè e poi, attraverso lui, educare tutto il popolo con grande fermezza e grande amore.

Anche la storia successiva d'Israele fa vedere lo svolgersi di fasi diverse, ma mi fermo qui, perché vorrei solo far notare come l'opera di Dio si sviluppa in tappe che non vanno considerate a sé, ma come parti d'un programma complessivo che non andrebbe mai perso di vista.

L'intervallo fra Giuseppe e Mosè è per me interessante anche perché mi sembra che assomigli al tempo attuale, nel quale il popolo di Dio è ugualmente immerso fra popoli più o meno pagani e sottoposto alle loro autorità politiche, popoli e autorità alle quali Dio chiede semplicemente di dare libertà ai credenti. Anche noi, poi, attendiamo uno come Mosè (Dt 18,15; At 3,19-23), che trasformi il nostro «essere in tanti» nel nostro «essere veramente santi», degni cittadini del nuovo Regno che verrà.

Quanto sopra non sono solo riflessioni teoriche, ma schemi che ritengo necessari per quanto poi argomenterò, per esempio riguardo alla Cina e all'India.

Nei limiti imposti dalla sinteticità di questo scritto, farò ora dei rapidi flash su alcune significative aree religioso-culturali, facendo scelte che a volte suppongo largamente condivisibili, altre volte più personali.

IL PROTESTANTESIMO TRA LUTERO E GLI STATI UNITI

Quando il cristianesimo occidentale (cattolicesimo) per farsi guidare sceglieva papi immorali come Alessandro VI Borgia (1492-1503), Martin Lutero radicò in Germania una Riforma (1517) che s'era tentato inutilmente di realizzare da ben mezzo millennio. Lutero lo fece traducendo subito la Parola di Dio in lingua volgare e non c'è dubbio che il protestantesimo abbia rimesso al centro la Bibbia.

Dopo la «fase continentale» luterano-calvinista, il protestantesimo ha proseguito con una «fase atlantica» anglo-americana e le diversità fra le due fasi non mancano. Nel complesso però il mondo protestante ha alcune caratteristiche comuni che ora elenchiamo:

- grande stabilità politica e sociale;
- prosperità economica;
- libertà religiosa;
- fondamenti culturali influenzati dalla Bibbia (anche se oggi spesso molto corrosi);
- sostanziale sicurezza per gli ebrei che sono all'interno;
- posizioni variegata verso lo Stato d'Israele, che vanno dalla «neutralità» (più diffusa nel «protestantesimo continentale») a un aperto sostegno (prevalente in quello atlantico).

Quando si parla di mondo protestante, è inevitabile che venga subito alla mente Lutero e la

Germania; molti poi si fermano a quella nazione e così terminano il loro percorso con Hitler, che finiscono per associare a Lutero. Invece in Germania il protestantesimo venne accolto «a macchia di leopardo» e spesso superficialmente, continuando ad avere al comando un imperatore che si definiva cattolico. Gli sviluppi più coerenti delle basi luterane, perciò, s'ebbero fuori della Germania e viene subito alla mente la Ginevra di Calvino: un'altra tappa significativa nella quale altri si fermano, non cogliendo così quell'elaborazione finale e radicale del protestantesimo che s'avrà poi nel mondo anglofono.

Il «libero esame» della Bibbia, teorizzato da Lutero, arrivò alle sue estreme conseguenze quando, nell'America Settentrionale, Roger Williams diede l'avvio (1636) a quella che poi sarà la colonia del Rhode Island, area nella quale s'introdusse per la prima volta la piena libertà religiosa e la separazione fra Chiese (al plurale) e Stato. Lo Stato acquistò così una legittimità e una «sacralità» autonome, cioè non collegate a una religione, mentre le Chiese si resero indipendenti e autonome dallo Stato (paradossalmente, proprio questa separazione voluta dalle Chiese le legava di fatto a quello Stato).

L'impostazione del Rhode Island risultò particolarmente efficace («Dio la benedisse», in termini biblici) e così si diffuse a cerchi concentrici: prima nelle altre colonie del New England, poi nel mondo protestante in generale.

Il cattolicesimo tentò d'arginare questa modernità emergente con l'innalzamento di steccati, accendendo i fuochi dell'Inquisizione e stringendo un'alleanza con i regimi politici del tempo (il famoso «braccio secolare» della Chiesa). Quando una marea continua costantemente a salire, però, le barriere finiscono per cedere e proprio in questa chiave può essere vista la Rivoluzione francese, la quale disarticolò il cattolicesimo e incominciò a imporre anche in quel mondo le libertà individuali.

Più che addentrarci nel mondo cattolico, comunque, c'interessa mostrare come l'attuale preminenza mondiale degli Stati Uniti, al di là degli errori e dei limiti che ha, non è occasionale o frutto di furbizia, ma deriva dalla forza d'un progetto che sta crescendo da più di due secoli (e che, come tutto ciò che nasce e cresce, poi morirà).

Se Dio ora promuove la libertà dell'individuo, perché vuole che ciascuno possa ascoltare il Vangelo e decidere liberamente d'unirsi a Cristo, allora la «fortuna» degli Stati Uniti è dovuta alla coincidenza fra il progetto di Dio e la Costituzione di quello Stato.

C'è però un altro aspetto che è in genere poco compreso e riguarda il rapporto fra gli Stati Uniti e Israele. È noto come gli Stati Uniti siano interessati al petrolio (e quale Stato se ne disinteressa?) ed è pure noto come si schierino costantemente a fianco d'Israele (che è privo di petrolio, al contrario dei suoi nemici). Questa contraddittorietà della politica americana e il suo schierarsi sempre a fianco dello Stato d'Israele (sia con i governi di destra che di sinistra) credo che abbia a fondamento proprio la scelta teologica di Roger Williams, che non attribuisce più alla Chiesa le benedizioni *territoriali* promesse a Israele nell'Antico Testamento. In quest'ottica, lo Stato d'Israele viene visto come *complementare* agli Stati Uniti, come un'entità che giustifica e rafforza la concezione che un americano ha della propria nazione.

Il puritano americano mette al centro se stesso e il suo rapporto con Dio: dello Stato può anche farne a meno (vedi la mitologia del Far West) e a esso chiede soprattutto di permettergli l'esercizio della sua individuale libertà (vedi Costituzione degli Stati Uniti). Per il puritano, la legittimità delle organizzazioni deriva da accordi liberamente e solennemente sottoscritti dagli aderenti (covenant): così egli accetta di far parte d'una città (per esempio Boston), d'uno Stato federale (Massachusetts), d'una confederazione continentale di Stati (Stati Uniti d'America), di un'organizzazione mondiale di Stati (Società delle Nazioni prima e poi ONU, significativamente ambedue promosse dagli Stati Uniti). L'organizzazione politica alla quale il puritano si sente pienamente d'appartenere, però, è il «Regno di Dio» il quale, così capisce dalla Bibbia, scenderà dal cielo in corrispondenza di Gerusalemme e, negli ultimi tempi, coinvolgerà di nuovo un popolo ebreo tornato in Palestina. Egli perciò non è che «appoggia» Israele, ma si sente parte di quel progetto, cittadino della Gerusalemme escatologica, sede del futuro governo messianico che sta per arrivare e che, al di là degli errori degli attuali governi d'Israele, nascerà proprio dal grembo della Gerusalemme d'oggi.

AFRICA CENTRO-MERIDIONALE FRA MUGABE E MANDELA

L'Africa è divisa in due dal Sahara, che però non è una barriera insuperabile e le carovane di cammelli l'hanno sempre attraversato, portando anche a sud del deserto l'Islamismo, che è avanzato nella savana in direzione sud-est, fino alla vera barriera rappresentata dalla foresta vergine (che si trova grossomodo a cavallo dell'Equatore).

Successivamente sono arrivati i colonizzatori europei, di fronte ai quali le aree islamiche non hanno cambiato religione; essi hanno così «cristianizzato» solo le aree ancora animiste (centro-ovest e sud).

Nell'Africa settentrionale in realtà l'Islamismo ha «rico-perto» un precedente strato cristianizzato, ma la ricopertura non è stata totale, perché l'impervia zona etiopica – con le sue alte e vaste montagne – ha conservato un cristianesimo antico assimilabile a quell'ortodosso.

Dove le aree cristianizzate e quelle islamizzate sono a contatto, il conflitto è quasi sempre assicurato. L'Africa islamica ora però l'accantoniamo, accomunandola al mondo musulmano del quale si tratterà più avanti.

Nell'Africa non musulmana giganteggia oggi Nelson Mandela: un africano che si è opposto ai colonizzatori pagando le sue lotte con una lunga prigionia, ma che non ha mai dimenticato i principi insegnatigli nella scuola cristiana frequentata da giovane. Il fatto stesso d'aver mantenuto il nome inglese di Nelson fa capire che ha avuto sempre chiara la distinzione fra il comportamento degli europei e i valori che predicavano: in ciò può essere accomunato a Martin Luther King e a Gandhi, ma qui il discorso sarebbe troppo lungo.

Arrivato al potere, Mandela si è adoperato efficacemente per evitare qualsiasi «resa dei conti», promuovendo una riconciliazione nazionale che ha fatto scuola nel mondo, basata non sulla dimenticanza del passato, ma su una confessione delle colpe di chi si è macchiato di crimini. Oggi il Sud Africa è un grande Stato dove convivono e collaborano bianchi e neri, con uno sviluppo economico soddisfacente, con un effetto stabilizzante e un'influenza positiva su tutta l'Africa sub sahariana.

Accanto al «gigante» Mandela, però, c'è un eroe negativo: Robert Mugabe, che detiene il potere nello Zimbabwe (ex Rhodesia) fin dal 1980. Anche lì s'era instaurata una convivenza pacifica fra ex colonizzatori e africani, ma a un certo punto Mugabe ha incitato i neri a contrapporsi ai bianchi, espropriando questi ultimi delle loro efficienti fattorie, assegnate ai suoi amici e alle popolazioni locali, non in grado però di farle correttamente funzionare.

La contrapposizione alla cultura dei colonizzatori ha portato, come altrove, al riemergere degli odi fra le varie tribù nere, con il rischio d'un bagno di sangue simile a quell'avvenuto in Ruanda e Burundi.

L'emergere di Mugabe non è solo inquietante in sé, ma anche perché è visto come un eroe da molti africani, ricevendo grandi onori negli incontri regionali fra gli Stati del continente: questo nonostante le gravi difficoltà economiche e sociali dello Zimbabwe. Tutto ciò è un cattivo presagio per la futura convivenza in Sud Africa, dove dopo l'ormai novantenne Mandela, non sarà facile trovare successori di quella levatura umana, mentre di politici come Mugabe se ne incontrano ovunque.

Oltre al riemergere del tribalismo pre-coloniale, c'è un'altra minaccia che rischia di disarticolare l'Africa Centro-meridionale: l'AIDS. Mentre nell'Africa musulmana il forte rigore etico in campo sessuale, imposto socialmente, ha arginato efficacemente il fenomeno, nell'Africa che si dichiara cristiana la libertà è vissuta come licenza (e in ciò gli stessi colonizzatori «cristiani» hanno fatto scuola), perciò l'AIDS è così diffuso che in alcune zone sono praticamente spariti tutti quelli sessualmente attivi, lasciando in vita solo vecchi e bambini.

In Africa ci sono e vanno crescendo delle autentiche comunità cristiane, in prevalenza ora fondate e condotte non più da missionari, ma da leader locali e perciò pienamente integrate nella nazione. Intorno a queste minoranze affidabili, però, ci sono in genere folle che, sotto una facile etichetta cristiana, conservano la vecchia religiosità pagano-animista, legata a un'identità tribale che in fondo continua a contare più della formale appartenenza cristiana.

In conclusione, se in Africa Centro-meridionale non s'instaura un cristianesimo eticamente robusto, difficilmente potrà sfuggire a tre conseguenze che s'intravedono: 1) Il riemergere dell'odio tribale e delle stragi connesse; 2) L'inarrestabile avanzata dell'AIDS; 3) L'espandersi d'un islamismo sempre più aggressivo, pronto ad accogliere e modellare a suo modo le tribù che si dispongono a riceverlo, o che semplicemente non hanno più la forza di contrastarlo.

MONDO MUSULMANO

L'islam ha rappresentato la più grande sfida per il cristianesimo, fino al punto che si temeva potesse farlo scomparire dalla faccia della Terra. Anche oggi molti musulmani sono convinti che, prima o poi, tutto il mondo riconoscerà Maometto come l'ultimo dei profeti. Le sfide lanciate dall'islam sono molteplici, ma qui ci limiteremo a considerarne quattro: sfida teologica, biblica, territoriale e d'irreversibilità.

Sul piano *teologico*, pur riconoscendo in Gesù un profeta, l'islam nega con grande fermezza che Dio possa avere un qualsiasi Figlio, ribadendo un monoteismo senza possibilità d'equivoci.

Sul piano *biblico* l'islam accusa gli ebrei e i cristiani d'aver alterato la Parola di Dio perciò, secondo loro, la Bibbia che i cristiani possiedono (Antico e Nuovo Testamento) è stata in parte cambiata. Solo il Corano, perciò, è considerato come l'eterno messaggio di Dio agli uomini.

Sul piano *territoriale*, l'islam si è diffuso partendo non lontano da Gerusalemme, annullando (o quasi) il cristianesimo da una vasta area che va dal Nord Africa, alla Turchia e alla stessa Palestina, espandendosi a sud fin quasi all'equatore e a est fino all'Indonesia compresa. Verso nord è stato ostacolato dal Mediterraneo e dalla barriera russa (cristiani ortodossi), ma per due volte è stato sul punto di dilagare nel cuore stesso dell'Europa (Poitiers 732, Vienna 1529).

Sul piano dell'*irreversibilità*, l'islamizzazione dei vari territori è pressoché sempre risultata stabile, nel senso che nessuna popolazione divenuta musulmana è poi passata (o ripassata) al cristianesimo per libera scelta: la «Reconquista» della Spagna da parte cristiana, come si sa, fu fatta militarmente; nemmeno durante la colonizzazione europea si sono avute significative conversioni di musulmani al cristianesimo.

Oggi l'islam rappresenta il più grande ostacolo alla predicazione del Vangelo su tutta la Terra, non solo perché tale predicazione è in genere proibita per legge dai vari Stati, ma anche perché chi abbandona l'islam rischia d'essere ucciso dai suoi stessi famigliari, secondo una consuetudine risalente al tempo di Maometto stesso. Sembra proprio che l'islam sia più potente di Gesù (che desidera una predicazione del Vangelo a tutti i popoli). *Sembra*, ma forse non è così, forse Gesù ha un piano globale più complesso di quello che immaginiamo; in ogni caso, ci sono recenti segni che fanno vedere come Gesù stia incrinando la millenaria «cortina di sabbia» eretta dall'islam per proteggersi.

L'Occidente e l'ONU stesso, pur affermando la necessità della libertà religiosa, hanno a lungo finto di non sapere che tale libertà, in genere, di fatto non esiste nel mondo musulmano. Dopo l'attentato alle Torri Gemelle di New York, però, l'islamismo violento è divenuto un grande pericolo non solo per l'Occidente, ma per gli stessi governi musulmani, sui quali è crescente la pressione affinché anche nei loro territori vengano introdotti i diritti civili fondamentali.

La ferocia dell'islamismo radicale ha messo poi in cattiva luce, agli occhi stessi d'alcuni musulmani, una religione troppo connessa con la «guerra santa», facilitando un'apertura nuova alla ricezione del Vangelo, la cui predicazione oggi (con la televisione satellitare e con Internet) può scavalcare le storiche barriere che hanno per lungo tempo fatto da argine.

Più di qualsiasi ragionamento, comunque, c'è il fatto che nel mondo musulmano si vanno consolidando *chiese locali di convertiti dall'islam*, pronti a pagare la loro fede con la persecuzione e il martirio (come non ricordare l'efficacia del «cristianesimo dei martiri» dei primi secoli?).

Si potrebbe dire che le poche conversioni non compensano le molte fughe di cristiani dai Paesi musulmani e in effetti c'è stato un esodo impressionante, ma le antiche chiese presenti da secoli avevano accettato l'imposizione di non predicare il Vangelo ai musulmani i quali, se per caso entravano in una chiesa, ne venivano frettolosamente allontanati per paura della polizia. Insomma, le vecchie chiese sono una specie di reperti archeologici che testimoniano un antico splendore, ma sono comunque ormai agonizzanti, mentre le chiese di convertiti sono semi potenti che si propagano e crescono nonostante le grandi avversità. Agli occhi di Gesù la piccola offerta della vedova «pesava» più delle grandi offerte dei ricchi (Mc 12,43); così credo che un cristiano, che testimonia del suo Signore, sia più prezioso, agli occhi di Gesù, dei molti che ci hanno rinunciato.

Saulo si sentì chiedere da Gesù: «*Perché MI perseguiti?*» (At 9,4). Credo che la stessa cosa chieda oggi a coloro che opprimono i cristiani obbedienti e che come trasformò il più grande persecutore nel più grande predicatore, così voglia in questi tempi suscitare proprio fra i persecutori coloro che lo incontreranno e lo ameranno con tutto se stessi. Già oggi, per esempio, c'è un libro tradotto in italiano nel quale un ex professore della più prestigiosa università musulmana (Al-Azhar, del Cairo) racconta come ha incontrato Gesù [M.A. Gabriel, *Gesù e Maometto* (La Casa della Bibbia, Torino 2005)], facendo un'acuta analisi delle somiglianze e delle differenze che ci sono con Maometto. Sono stati tradotti anche libri di spiritualità cristiana profonda provenienti dall'India e dall'Estremo Oriente: non è bene ora divagare, ma forse Gesù sta mettendo ancora in atto una sua antica strategia.

La forza d'un movimento politico non sta tanto nell'arrivare al potere, ma nel riuscire poi a realizzare un effettivo programma di riforme. Il tutto deve poi essere vagliato dal tempo: i movimenti

politici rilevanti sono quelli la cui azione resta anche dopo che quei movimenti sono passati. Il fascismo e il comunismo, per esempio, dopo aver introdotto rilevanti modifiche, hanno dovuto lasciare il campo ai loro oppositori, che ne hanno demolita gran parte dell'opera.

Dove gli islamisti sono andati al potere (per esempio in Afghanistan), in genere non hanno fatto fiorire la società, mostrando d'aver dei progetti «contro» (contro la modernità, contro l'Occidente e il capitalismo, contro Israele), piuttosto che un programma alternativo efficace. Maometto, invece, propose un modello non solo radicalmente diverso, ma che conquistò il primato in ogni campo (militare, politico, economico, culturale, scientifico e religioso). Dopo Maometto, il mondo non musulmano ha dovuto imitare l'islam (e qui il discorso si farebbe troppo lungo), ma per raggiungerlo e superarlo sul piano scientifico-culturale ha dovuto attendere l'Umanesimo e il Rinascimento (XIV-XVI secolo), cioè ci ha messo circa un millennio! Insomma, gli islamisti credo che impegneranno a lungo l'Occidente, ma attualmente il loro progetto non sembra avere la forza che l'islam ha avuto agli inizi.

Concludo con dei parallelismi che possono sembrare arditi, ma che comunque non sono improvvisati. Al tempo di Gesù, il popolo di Dio aveva forti nemici, che lo impegnavano in una difficile difesa: i Samaritani sul piano religioso, i Greci sul piano culturale e i Romani su quello politico. Ci s'aspettava che il Messia, come nuovo Mosè, lottasse contro questi nemici, invece Gesù (pur riaffermando che *«la salvezza viene dai Giudei»*, Gv 4,22) invitò Giudei e Samaritani a trovarsi insieme facendo ambedue «un passo in avanti»: *«L'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità»* (Gv 4,23). E chi s'aspettava che la continuazione dell'Antico Testamento (con il racconto stesso della vita del Messia) non fosse fatta in ebraico, ma nella lingua del «nemico» greco? Quanto ai Romani, non era difficile vederli nella stessa posizione del Faraone, con la speranza che le acque del Mediterraneo facessero la stessa funzione di liberazione che avevano a suo tempo fatta quelle del Mar Rosso. Invece il Messia Gesù riconobbe l'autorità politica romana (rappresentata da Pilato, Gv 18,33-36) e Paolo s'appellò in seguito a quella stessa autorità (At 25,10-12) per sfuggire ai suoi nemici che, paradossalmente, erano rappresentati dal popolo di Dio!

Dio, insomma, ha fatto qualcosa che ora a noi sembra «normale», ma che invece era del tutto inaspettato: dei due popoli in lotta, cioè Ebrei e non Ebrei (detti Gentili) ne ha fatto uno solo (Ef 2,14) e la miscela giudeo-samaritana-greco-romana è stata d'una straordinaria efficacia proprio nell'area giudeo-samaritana-greco-romana, trovando invece difficoltà all'esterno d'essa (spesso non ci si rende conto che il cristianesimo si è diffuso poco e male al di fuori del mondo greco-romano).

Dati questi precedenti, Dio non potrebbe utilizzare l'islam come contenitore d'una grande raccolta di credenti in Gesù molto più ferventi degli impigriti occidentali? Dio realizzò l'unione fra Ebrei e Gentili sulla base della misericordia verso due mondi a loro modo disobbedienti (Rm 11,32): forse che oggi l'Occidente cristianizzato è obbediente a Dio e non ha bisogno d'un rinnovamento spirituale?

Se un occidentale autenticamente cristiano si mette in sintonia con un ex ebreo, un ex musulmano, un ex induista e via dicendo; cioè se si formasse una fratellanza mondiale nel nome di Gesù, la Chiesa che ne verrebbe fuori non avrebbe una grande capacità propositiva? E non si deve necessariamente pensare al futuribile, perché l'abbozzo di tutto ciò Gesù potrebbe averlo già cominciato! In ogni caso, credo sia venuto il tempo che anche il cristianesimo occidentale acquisisca un atteggiamento d'ascolto, non pensando d'aver solo da insegnare, ma partecipando a quell'ammaestrarsi l'un l'altro (1 Ts 5,11) che in fondo è un essere ammaestrati da Gesù.

ALCUNI CASI ESEMPLARI DI NAZIONI MUSULMANE

Arabia Saudita: centro del radicalismo

L'Arabia Saudita è stata a lungo considerata fra le nazioni «moderate» e, in effetti, sul piano politico ed economico lo è stata: sul piano politico ha fatto una scelta netta a favore dell'Occidente e contro il comunismo, mentre sul piano economico ha sempre frenato gli eccessi delle nazioni che non si sarebbero fatte scrupolo di mettere in ginocchio l'economia del mondo industrializzato.

Queste indubbie verità, però, ne hanno nascosta un'altra di segno opposto e riguardante il tipo d'islamismo praticato, che è il cosiddetto *wahhabismo*, perché derivato dall'opera di al-Wahhab (1732-1792). Per dirlo in poche parole, si tratta di un'interpretazione estrema del monoteismo musulmano, che non ha esitato a imporsi con la forza e a devastare perfino la tomba di Maometto, affinché non se ne facesse in nessun modo un luogo di culto. Per i wahhabiti sono «infedeli» non solo i non musulmani, ma anche coloro che, a loro avviso, non seguono correttamente il vero islam, avendo in particolare avversione i musulmani sciiti.

Più che la parte storica, però, a noi interessa l'attualità, caratterizzata da una larga diffusione di scuole coraniche saudite finanziate dai proventi del petrolio, le quali si sono insediate un po' ovunque (dall'Africa all'Indonesia): in parallelo allo sviluppo di queste scuole, sono cresciuti gli attacchi sistematici a chiese e l'uccisione di cristiani, con la precisa volontà d'imporre la *sharia* (cioè la legge musulmana) a tutta la società. In Arabia Saudita non solo non è ammesso altro tipo di culto pubblico al di fuori dell'islam, ma neppure nelle ambasciate è consentito di portare con sé il Vangelo.

Dopo l'11 settembre 2001 (attacco alle Torri Gemelle) si è cominciato a notare come la quasi totalità dei kamikaze fossero sauditi, come pure saudita è Osama Bin Laden. Un prestigioso centro di studi americano è arrivato addirittura a indicare l'Arabia Saudita come il centro dell'inimicizia musulmana verso l'Occidente.

Stretti fra le critiche dell'Occidente e la minacce di Bin Laden (che vorrebbe rovesciare l'attuale regime, considerato corrotto e alleato dell'Occidente), i governanti sauditi stanno timidamente introducendo un minimo di riforme. Dal punto di vista umano non s'intravedono grandi possibilità di cambiamenti, ma se veramente i governanti sauditi sono responsabili (direttamente o indirettamente) dell'uccisione sistematica di cristiani, allora prima o poi quella classe dirigente incorrerà in un giudizio simile a quell'abbattutosi a suo tempo su Faraone.

Oltre a qualche infiltrato cristiano di gran coraggio e che agisce in sotto traccia, una via di penetrazione del cristianesimo è data dalla presenza di lavoratori stranieri, alcuni dei quali (per esempio una parte dei filippini) sono zelanti cristiani, che continuano ad agire nonostante corrano il rischio d'essere espulsi o di finire in prigione.

Siria: piena libertà ai cristiani

In Siria lo Stato si professa laico, ma non nel senso che avversa tutte le religioni, bensì perché le lascia tutte libere. I cristiani della Siria possono così pubblicamente predicare il Vangelo e vivere in tranquillità (fatto veramente eccezionale nel mondo arabo-islamico). Questo indicatore, insomma, annuncia un «tempo ottimo», ma l'analisi complessiva è complicata dal fatto che altri indicatori indicano «tempesta». Per esempio, è abbastanza sviluppato il «culto della personalità»: prima rivolto ad Assad e, dopo la sua morte, al di lui figlio Basar.

Mentre altri due Paesi confinanti (Egitto e Giordania) hanno trovato il modo d'accordarsi con Israele, la Siria ha costantemente mostrato un atteggiamento conflittuale verso lo Stato ebraico. Questi due indicatori, insomma, indicherebbero tempi futuri difficili per la Siria, ma forse il primo indicatore è più importante di tutti gli altri e può far capire perché la Siria, negli ultimi decenni, abbia evitato scelte disastrose (come quelle dell'Iraq, per esempio) e abbia conosciuto un sostanziale progresso e una relativa stabilità sociale.

Insomma, la Siria mi fa capire... che non sempre è facile comprendere le vie di Dio e le mosse che farà. D'altronde Gesù stesso ha fatto presente che certe valutazioni del Padre nemmeno lui le sapeva, perché il Padre le riserva a se stesso (Mt 24,36; At 1,7).

Sudan e gli altri: massacri di cristiani fra l'indifferenza generale

La vicenda del Sudan è emblematica e inquietante: emblematica perché, come molti Stati di quella fascia d'Africa, ha una zona a prevalenza musulmana e un'altra a prevalenza in qualche modo cristiana; inquietante per il silenzio che ha circondato la decennale strage di cristiani (anche da parte del papa!), silenzio interrottosi solo quando il governo del Sudan ha perseguitato altri musulmani, cioè quelli del Darfur. Insomma, l'ONU, l'Occidente e le organizzazioni umanitarie sembra che protestino solo se a essere oppressi sono dei non cristiani; stupisce che anche molti «cristiani» sembrano muoversi con gli stessi schemi!

Anche in Eritrea, in Nigeria e in Indonesia (per limitarci ai casi più clamorosi) i cristiani sono stati sistematicamente perseguitati dal fanatismo musulmano, fra un'indifferenza pressoché totale (anzi, in Eritrea, la Chiesa Cristiana Ortodossa ha di fatto avallato la persecuzione di quei cristiani che non sono loro membri!). Anche Gesù è indifferente? O impotente? Credo che invece stia esercitando la sua pazienza e che a un certo punto chiederà conto del sangue innocente versato.

**Turchia: il più
integrato,
anzi no**

Il popolo turco è uno dei tanti che, dalle steppe dell'Asia Centrale (area mongola) si è poi spostato verso ovest. Dopo aver accettato l'islamismo e a cominciare dalla fine del XIII secolo, un loro emirato (turchi ottomani) ha realizzato una progressiva espansione, giunta al culmine con Solimano che, nel 1529, si presentò alle porte di Vienna, tentando di penetrare nel cuore stesso dell'Europa. Dopo aver riunito sotto di sé il vasto mondo arabo-islamico, l'Impero ottomano è entrato in una lenta decadenza protrattasi fino alla prima guerra mondiale (1915-18), durante la quale si disgregò, rischiando di smembrare gli stessi territori abitati dai turchi. In queste drammatiche circostanze, acquistò sempre più prestigio un ufficiale dell'esercito (Mustafa Kemal) che, per 18 anni (1920-38), esercitò un potere incontrastato, con un obiettivo ambizioso e radicale: fare della Turchia una nazione moderna in stile europeo.

Le riforme messe in atto furono drastiche: depresso il sultano e instaurata la repubblica, fu introdotto l'alfabeto latino, il calendario occidentale (gregoriano), il sistema metrico decimale e il diritto europeo. Sul piano religioso, l'islam cessò d'essere la religione ufficiale e venne proclamata la libertà di fede, fu proibita la poligamia e vietato alle donne di portare il velo.

Queste riforme, imposte dall'alto usando un potere pressoché assoluto, sono state accettate dal popolo e mantenute anche dopo la morte di Kemal, al quale è stato addirittura riconosciuto l'appellativo di «padre dei turchi» (Ataturk).

Nella seconda guerra mondiale la Turchia si schierò contro la Germania ed è poi entrata a far parte dell'alleanza militare occidentale (NATO). Nelle guerre arabo-israeliane si è mantenuta neutrale, stabilendo con Israele una collaborazione profonda. Si è poi sempre più avvicinata alle istituzioni europee e già poteva esserne un membro, ma la sua domanda d'adesione è ancora sotto esame e anzi ora sembra che le difficoltà per entrare crescano.

Fa impressione, perciò, che anche dopo un percorso di deislamizzazione così lungo e profondo, sia recentemente riemerso un partito islamista il cui leader, Erdogan, è a capo del governo dal 2003 e ha stravinto le elezioni del 2007, consolidando un potere che sta divenendo sempre più capillare.

Erdogan non ha stravolto la politica turca ed è considerato quasi da tutti come un «moderato». Altri però sono convinti che l'approccio morbido sia solo un modo per tranquillizzare l'esercito (tradizionalmente custode della laicità dello Stato) e per neutralizzare l'opposizione laica, instaurando un processo d'islamizzazione lento, ma di lunga durata e pericoloso quanto gli altri.

Non facciamo previsioni su come andrà a finire, ma solo invitare a porre molta attenzione su come evolverà la Turchia: sembrava che fosse il primo caso d'una nazione a maggioranza musulmana che s'integrava con i non musulmani, mentre ora c'è il pericolo che potrebbe essere l'ultimo caso d'una deislamizzazione fallita.

Una cosa è comunque certa, con l'emergere degli islamisti si è anche sviluppata una campagna d'odio verso i cristiani, additati come un pericolo per la nazione turca. Questo clima sociale ha spinto alcuni ad agire e sono così cominciati gli assassini di cristiani. L'ultimo clamoroso caso (18/4/07) è quello di tre membri d'una società biblica (uno tedesco e due turchi) trucidati da un gruppo di giovani. Non è stato certamente il governo a organizzare questi omicidi, ma favorendo la campagna di denigrazione (o lasciandola sviluppare), è da considerarsi come responsabile indiretto.

CINA

In Italia tutti sanno della grande crescita economica della Cina, ma pochi hanno sentito parlare della parallela crescita dei cristiani e quasi nessuno mette in relazione i due fenomeni.

Quando i media italiani parlano della Chiesa cinese, spesso ruotano intorno al fatto che la Chiesa cattolica non è lì riconosciuta. Il governo cinese, non volendo ingerenze esterne, ha da lungo tempo promosso una Chiesa che sia autonoma sul piano organizzativo e finanziario; continuano comunque a esistere cattolici fedeli a Roma e che, per questo, vengono perseguitati.

Tutto ciò è vero, ma i cattolici in Cina rappresentano solo un decimo di tutti i cristiani e niente in genere si dice degli altri nove decimi, la maggior parte dei quali è ancor più perseguitata (e sta ancor più crescendo).

Complessivamente i cristiani in Cina sono circa il 7% (cioè circa 100 milioni!) e crescono a un ritmo dell'8% annuo; la quasi totalità è rappresentata dalle «comunità familiari», cioè da piccoli gruppi che si riuniscono nelle case, dove semplici cristiani parlano della loro fede ad altri e così, fra prigione e persecuzioni varie, la Chiesa cinese è cresciuta e cresce, con una insaziabile fame di Bibbie.

La grande crescita economica e la «politica del figlio unico» stanno facendo emergere una nuova categoria di cinesi (figli viziati, al posto del precedente pullulare di giovani con scarsa assistenza) e comincia a emergere la necessità d'aggiornare l'analisi della situazione, ma c'è un episodio avvenuto al tempo del comunismo e raccontato in un libro [*Una perla preziosa per la Cina* (CLC, Firenze 1981)] che vale la pena di ricordare.

Una coraggiosa organizzazione di cristiani (*Porte Aperte*, sorta in Olanda) caricò di Bibbie un'intera nave che riuscì ad approdare di notte sulle coste cinesi, eludendo la vigilanza costiera; sulla spiaggia c'era uno «sciame» di cinesi pronti a dileguarsi ai quattro venti con quel prezioso carico, per prendere il quale avevano rischiato la vita: penso che quel giorno, sul «Telegiornale di Dio», sia stata questa la notizia d'apertura, con molti servizi e commenti collegati!

Prima di passare a un altro argomento bisogna distinguere fra due categorie molto diverse di persecuzione. È vero, per esempio, che la Chiesa in Cina è perseguitata ma, se cresce ai ritmi che abbiamo visto, significa che non c'è (come invece in Arabia Saudita) una «volontà di sradicamento». Il governo cinese vuole controllare la Chiesa, cioè quello che predica e quello che fa; vuole poi che sia completamente indipendente da entità straniera, sia sul piano dottrinale che su quello finanziario e gerarchico. Le Chiese che si sottomettono a queste regole vengono registrate e grossomodo non vengono disturbate. I cristiani delle «comunità familiari» non accettano le limitazioni di contenuto e organizzative richieste dal governo e perciò operano nella clandestinità, consapevoli dei grandi rischi, ma fiduciosi nella forza che Dio può dare e che hanno visto manifestarsi in coloro che li hanno preceduti nella fede.

Il fatto che Gesù stia raccogliendo molto in Cina potrebbe apparire come una casualità, invece si può rintracciare qualcosa del lungo cammino di semina fatto in precedenza e che ora consente questa grande raccolta. La testimonianza degli apostoli e dei primi cristiani andò in tutte le direzioni, così gli echi di quella prima ondata sono arrivati anche in Estremo Oriente. Infatti, quando Marco Polo (1266) si presentò alla corte imperiale cinese, fu ben accolto anche perché trovò lì a governare una dinastia mongola fondata da Gengis Khan e, fra i mongoli, c'erano diversi cristiani d'orientamento nestoriano. Una certa penetrazione del cristianesimo c'è stata anche prima e durante l'epoca coloniale, ma sulla bontà di quei «semi» non sono tutti d'accordo e comunque si sono rivelati poco efficaci. Dopo questi primi confusi echi, è come se Gesù avesse voluto ricominciare da capo: sempre in un modo che a noi appare confuso, ma del quale possiamo però constatarne la vitalità e il percorso di chiarificazione.

Hong Xinquan [cfr. J.D. Spence, *Il figlio cinese di Dio* (Mondadori, Milano 1999)] desiderava ardentemente diventare «mandarino» e così entrare nella classe dirigente cinese, ma non riuscì a superare l'esame (1948); intendeva riprovarci l'anno successivo e non prese in considerazione un libro regalatogli da uno sconosciuto. Anche la seconda volta andò male, così Hong se ne tornò da Canton con una tale disperazione da arrivare vicino alla morte. Ad un certo punto, però, fece uno strano sogno e, quando finalmente decise d'aprire quel libro avuto in regalo, credè di trovarci l'interpretazione del suo sogno. Quel libro era la Bibbia e Hong si convinse d'essere anche lui figlio di Dio e fratello di Gesù. Dalla Bibbia trasse una gran forza e concepì un grandioso programma di rinnovamento politico, che poteva sembrare totalmente velleitario e che invece, nel nome d'un Gesù compreso in qualche modo, arrivò addirittura a conquistare mezza Cina (rivolta dei Taiping) e fu sul punto di conquistarla tutta! Il governo centrale riuscì a riprendere il controllo della situazione e di quella fiammata sembrò che restasse ben poco.

Hong, da autodidatta, aveva capito il Vangelo in qualche modo, ma Sun Yat-sen — figlio d'uno dei suoi seguaci — fu mandato a studiare in una missione anglicana a Honolulu (Hawaii) e poi si laureò in medicina a Hong Kong [*Enciclopedia Europea* (Garzanti, Milano 1980)]; il rinnovamento «cristiano» della Cina passò così in mani meno improvvisate. Significativo è il fatto che Sun attinse molto anche dal nostro Mazzini il quale, provenendo da un ambiente giansenista, era un grande

estimatore della Bibbia.

Sun fondò il Partito Repubblicano Cinese (mazziniano anche nel nome), che poi si trasformò nel Koumintang (1924), nel tentativo d'inglobare e amalgamare le varie componenti rivoluzionarie. L'amalgama però fallì e il Koumintang si spaccò in due: da un lato il comunista Mao Zedong e dall'altro Chang Kai-shek, stretto collaboratore di Sun. Chang finì per soccombere e per doversi rifugiare (1949) nell'isola di Formosa (Taiwan), dove è vissuto e ha governato fino 1975, sostituito poi dal figlio Chang Ching-kuo, morto nel 1988.

Certamente i Chang non hanno governato Taiwan in modo democratico (secondo i canoni occidentali) ma, come in molte altre realtà asiatiche (Singapore, Corea del Sud) hanno promosso lo sviluppo economico in un clima sempre più liberale, fino ad accompagnare pacificamente la nazione alle libertà politiche.

Mao, dunque, era in condizioni di capire che i cristiani cinesi erano una benedizione, non un cancro da estirpare. Se ne dimenticò sempre più, però, fino a scatenare nel 1965 una «rivoluzione culturale» impregnata di fanatismo comunista e d'anticristianesimo, che fece precipitare la Cina nel caos (c'è comunque da considerare che Mao aveva allora 72 anni e molta influenza la esercitava la cosiddetta «banda dei quattro», costituita dalla terza moglie e da altri tre stretti collaboratori). La risalita economica della Cina c'è stata quando è stata messa da parte la «rivoluzione culturale» e si è ripreso a ispirarsi a un mondo occidentale in qualche modo cristianizzato (invito in Cina fatto al presidente degli Stati Uniti, Nixon, nel 1972), rimodellando la politica e l'economia proprio sul modello realizzato con successo a Taiwan da Chang Kai-shek.

Insomma, se in Cina c'è stata e c'è una grande crescita di cristiani, è perché Dio ha operato sia «in basso» (diffusione delle comunità di credenti) che «in alto» (dirigenti politici della nazione). Quelli «in basso», però, spesso non si rendono conto di ciò che Dio sta facendo «in alto» (e in parte è anche bene che sia così, essendo ciascuno chiamato a compiti diversi).

COREA DEL SUD

Sebbene non possiamo soffermarci su ogni nazione, *bisogna* scrivere qualcosa sulla Corea del Sud: un caso veramente speciale, che sta diventando sempre più importante sul piano industriale e politico, mentre il cristianesimo non solo è in crescita (2% l'anno), ma è anche molto cresciuto e, con circa il 30%, è ormai la religione più diffusa! Come in Cina, anche qui la crescita è avvenuta sulla base del «passaparola» e per opera degli stessi coreani.

Specie nella capitale, si sono costituite le grandi chiese locali e così, fra le 11 chiese più grandi che esistono al mondo, ben 10 sono nella capitale della Corea del Sud (Seoul). La Corea è poi la seconda nazione al mondo (dopo gli Stati Uniti) per numero di missionari cristiani inviati all'estero (10.646 nel 2000). Di ciò ce n'è stata un'eco nell'estate del 2007 con il clamore suscitato dal rapimento in Afghanistan, da parte dei talebani, di 23 sud-coreani definiti come «operatori umanitari» cristiano-evangelici, ma in sostanza missionari; due di loro sono stati presto uccisi, poi è intervenuto il governo coreano che ha portato alla liberazione degli altri 21. Viene spontaneo pensare alle seguenti parole di Gesù: «Vi metteranno le mani addosso [...] a causa del mio nome. Ma ciò vi darà occasione di rendere testimonianza» (Lc 21,12-13). È inoltre sempre più evidente che l'onore di far emergere dei martiri per Gesù si vada sempre più concentrando al di fuori del cosiddetto «mondo cristianizzato».

A quest'opera di Dio «dal basso» si è associata anche un'opera di Dio «dall'alto», con l'elezione alla presidenza della Repubblica prima del protestante Kim Jung Sam (1993-97) e poi del cattolico Kim Dae Jung (1997-01). Da questa classe dirigente è poi emerso (addirittura!) il nuovo presidente dell'ONU, in carica dal primo gennaio 2007. Si tratta del diplomatico Ban Ki-moon, un cristiano d'umili origini, ma che si è poi laureato negli Stati Uniti (Harvard).

Bisogna essere prudenti, sapendo che anche un «politico» secondo il cuore di Dio (Davide) non fu senza macchia, ma la speranza è che l'ONU, prima o poi, s'adoperi fattivamente per promuovere il rispetto della libertà religiosa in tutto il mondo: e quando il Vangelo sarà predicato ovunque, allora saranno maturi i tempi per il Nuovo Mondo (Mt 24,14).

Noi «vecchi cristiani» dell'Europa siamo portati a pensare d'essere «il Centro» del cristianesimo (se non il «Solo e Vero» cristianesimo), ma il Dio biblico è più grande dell'Europa e i «nuovi cristiani» sono ormai la maggioranza, specie se si considerano quelli che s'impegnano con zelo per la diffusione del Vangelo. Si sa che Dio non vende la sua «vigna», ma la dà in gestione; facendo subentrare nuovi operai, quando i vecchi la trascurano (Mt 21,33-46).

INDIA

Sorvoliamo sulle prime tracce dell'influenza cristiana in India, che viene fatta risalire addirittura all'apostolo Tommaso e che ne spiega la significativa presenza nel sud-ovest (20% di cristiani nel Kerala). Il 30% di cristiani a Goa, invece, si deve alla lunga presenza d'una base marittima portoghese.

Una vera penetrazione cristiana in tutta l'India è sostanzialmente iniziata con la colonizzazione britannica, sviluppatasi per due secoli con la collaborazione degli stessi indiani (1763-1947). È noto come poi gli Indiani siano riusciti a ottenere l'indipendenza con metodi non violenti (Gandhi) e, rimanendo nel Commonwealth, siano restati in buoni rapporti con gli ex colonizzatori, conservando la lingua inglese e le istituzioni avviate dai colonizzatori proprio in vista dell'indipendenza (i due leader dell'indipendenza, cioè Gandhi e Nehru, non a caso s'erano laureati a Londra).

Questi buoni rapporti fra colonizzati e colonizzatori hanno indubbiamente favorito il diffondersi del cristianesimo, che oggi in India rappresenta complessivamente il 2,5%. In maggioranza si tratta di protestanti, come in genere oggi succede quando c'è una forte espansione, ma la situazione è molto variegata.

Mettendo da parte il Kerala e Goa (ai quali abbiamo già accennato), c'è da notare come nel nord-ovest, cioè nell'area dove è posta la capitale Delhi, la presenza cristiana è molto scarsa; presenza che invece cresce più o meno gradualmente andando verso sud-est, dove troviamo il Tamil Nadu con un 6% di cristiani. Nell'estremo nord-est c'è una situazione molto particolare che vedremo dopo, mentre ora è bene proseguire in una panoramica generale.

Un dato preoccupante è rappresentato dalla crescita dell'estremismo indù, che assalta le chiese fino ad arrivare, in alcuni casi, all'assassinio. Questi comportamenti erano indubbiamente favoriti dal fatto che il partito dei fondamentalisti (Baharatiya Janata Party) era al potere (2000-2004) e si presumeva che avrebbe di nuovo vinto le elezioni, che invece sono state vinte... da un'italiana! Facciamone telegraficamente la storia.

La piemontese Sonia Maino incontrò a Londra Rajiv Gandhi (la cui madre Indira era a capo del governo) e, nello sposarlo, decise d'immergersi totalmente nella sua nuova identità indiana (una rarissima intervista concessa a un giornalista italiano si è svolta in inglese!). Questa coppia desiderava vivere lontano dalla politica e in ciò era facilitata dal fatto che era l'altro figlio (Sanjay) quello designato a succedere a Indira (al potere per 18 anni, dal 1966 al 1984). Sanjay è però morto in un incidente d'elicottero (1980) e Indira è stata assassinata nel 1984. Rajiv si è così sentito costretto a impegnarsi nella lotta politica, divenendo a sua volta primo ministro (1984-89), ma finendo poi anche lui per essere ucciso (1991). Sono allora state fatte delle forti pressioni su Sonia Gandhi affinché assumesse la guida del Partito del Congresso, in forti difficoltà. Vinte le elezioni nel 2004, avrebbe dovuto guidare il governo, ma i fondamentalisti indù, seppur sconfitti, hanno dichiarato intollerabile che a guidare l'India fosse una «non indiana». Sonia ha allora deciso di fare un passo indietro, indicando al suo posto Manmohan Singh, un economista molto stimato. Con la rinuncia al potere formale, però, ha acquisito un più largo ascendente e ora molti la vedono come una specie di «madre dell'India». Ciò che più c'interessa, in questa vicenda, è che l'estremismo indù è stato per il momento posto in ritirata e che, nell'immaginario indiano, c'è un motivo in più per non avere pregiudizi contro i cristiani.

Sotto quest'ultimo aspetto, c'è un'altra europea (Albania) alla quale l'appellativo di «madre» e la città indiana dove ha operato si sono saldati al nome stesso: Madre Teresa di Calcutta. Alcuni la rimproverano perché, nell'assistere le persone abbandonate dell'India, come cristiana sia stata «teologicamente poco coerente», dato che non chiedeva agli indù e ai musulmani di convertirsi.

Certamente gli apostoli invitavano tutti alla conversione, ma l'opera di Dio è solo questa? Abbiamo già ricordato Giuseppe in Egitto, che non sembra abbia convertito nessuno (per esempio, continuava a mangiare in un modo che era inaccettabile per gli Egiziani, Gn 43,22), ma che preparò le circostanze per un obiettivo successivo che Dio voleva raggiungere. Pensando a Sonia Gandhi e Madre Teresa, perciò, chi nota dei difetti non per questo dovrebbe dimenticarne i pregi (e viceversa). In ogni caso, le loro capacità e il loro spirito di sacrificio hanno promosso in India un contesto più facile per la predicazione del Vangelo. Per certi cristiani di «sana dottrina» è facile prendere le distanze da queste due donne, ma pare evidente che per le chiese dell'India che hanno subito vessazioni e assalti, per i famigliari assassinati dagli estremisti indù, la vittoria di Sonia Gandhi alle elezioni è stata un gran sollievo. I fatti indiani, insomma, bisognerebbe guardarli dall'India.

Abbiamo lasciato in fondo qualcosa che è geograficamente al margine dell'India, ma che per Gesù credo che non sia al margine. Il territorio dell'India sembra finire al confine col Bangladesh, invece prosegue con uno stretto corridoio che poi s'allarga e si ramifica a nord e a est, scavalcando il Bangladesh (Assam). È un'area prevalentemente montuosa, abitata da etnie particolari. Quello che è rilevante è che alcune di queste etnie hanno aderito in massa al cristianesimo. Le

elenchiamo, riportando il numero complessivo d'abitanti e la percentuale di cristiani.

Stato Federale	Milioni d'abitanti	Cristiani
Nagaland	1,2	85%
Mizoram	0,7	85%
Meghalaya	1,8	60%
Manipur	1,8	34%

Particolarmente sorprendente è la notizia che dal piccolo Manipur sono partiti ben 400 missionari, diretti nelle regioni limitrofe dell'India settentrionale a larga prevalenza induista [Don Richardson, *L'eternità nei loro cuori* (EUN, Marchirolo 2002), p. 78].

BRASILE

Non possiamo fare una storia e un'analisi dell'America Latina, facciamo solo rilevare che la vecchia base cattolica è sempre più insidiata da un pullulare di chiese evangeliche (protestanti) di vario genere, soprattutto d'orientamento pentecostale. In genere la crescita è realizzata senza clamori e senza relazionarsi alle strutture politiche, ma dato che le percentuali d'evangelici sono divenute spesso a due cifre, cominciano qua e là a emergere anche influenze politiche *indirette*: quelle *dirette* sono ostacolate dal fatto che il protestantesimo è molto variegato al suo interno e ciascuna chiesa locale tende a essere autonoma. L'influenza evangelica, insomma, più che sul piano partitico-organizzativo, si manifesta su quello dei valori (rifiuto degli estremismi, approccio pragmatico ai problemi, orientamenti politici fra il liberale e il socialdemocratico). Qui ci soffermeremo solo sul Brasile.

Già in un articolo di molti anni fa Pio Milpacher, un religioso cattolico italiano che opera in Brasile da un ventennio, ha scritto: «Penso che ormai in Brasile, per ogni chiesa cattolica esistano almeno dieci chiese evangelico-fondamentaliste e altrettanti centri appartenenti a sette spiritiste e a culti orientali. [...] Noi cioè abbiamo la maggioranza anagrafica; ma si tratta d'una religione che serve per battesimi, matrimoni e suffragi. [...] Alla periferia di Rio de Janeiro si trova una città satellite che è stata eretta come diocesi da un quarto di secolo. Nel giro di 25 anni è riuscita a formare appena una decina di preti e a erigere una quarantina di parrocchie. Nel frattempo sono sorte più di mille cappelle di sette protestanti e sono nati altrettanti centri spiritualisti e sono stati formati più di mille pastori» (P. Canova, *Un vulcano in eruzione* (EMI, Bologna 1987), p. 9].

Un articolo del mensile *Internazionale* (del 14/10/05, pp. 40-43) s'intitolava «Gli atleti di Cristo» col sottotitolo «In Brasile il calcio e la fede vanno a braccetto». All'interno dell'articolo si mette in risalto l'Associazione *Atleti di Cristo*, che annovera settemila professionisti dello sport: fra quelli che sono in Italia v'appartengono fra gli altri Kakà, Adriano, Ze Maria, Amarildo e Serginho. Anche questa fonte confermava una percentuale d'evangelici in Brasile intorno al 20%.

L'articolo più interessante, però, è quello di Rocco Cotroneo, apparso sul *Corriere della Sera* del 3/10/02 (p. 15), alla vigilia delle elezioni, nelle quali Lula è stato eletto Presidente per la prima volta. Il titolo a tutta pagina era già molto esplicito («Brasile, l'irresistibile ascesa degli evangelici»), come pure alcune espressioni del testo: «In pochi decenni oltre venti milioni di fedeli hanno voltato le spalle alla Chiesa di Roma per abbracciare culti protestanti, in particolare evangelici e pentecostali. Un fenomeno poco conosciuto, ma senza precedenti dai tempi dei grandi scismi. [...] Nel Parlamento brasiliano uscente, tra senatori e deputati, 51 si riconoscono nella lobby evangelica. Il Pt, il partito di Lula, ne ha pochi di più, 62 parlamentari. [...] Gli evangelici controllano più di 300 emittenti di radio e tv. Più dell'80 per cento della programmazione religiosa nella tv brasiliana è evangelica. [...] Lula ha compiuto la manovra più audace della campagna elettorale con un occhio all'elettorato evangelico. Il suo principale alleato a livello nazionale è il Pl, partito liberale, che a Rio de Janeiro è nelle mani della Igreja Universal di Macero [una diffusa denominazione evangelica, N.d.R.]. [...] E la Chiesa cattolica? [...] Nonostante non manchino i candidati esplicitamente cattolici, il ruolo della Chiesa in queste elezioni è piuttosto distaccato. Di più, è assolutamente marginale».

Dopo aver letto quest'articolo, sono stato attento a ogni notizia riguardante Lula, nel passato caratterizzati per posizioni vicine alla sinistra radicale. Un primo bilancio si può certamente fare, perché Lula ha terminato il suo primo mandato presidenziale e nel 2006 è stato rieletto per quattro anni.

Confesso di «stravedere» per il Brasile e di ciò ne ho lasciato traccia nelle mie dispense

scolastiche di diverse anni fa (1994). Ora però mi sembra che m'incoraggino elementi più circostanziati, senza escludere che ci possa essere una qualche delusione.

Lula mi è sembrato complessivamente positivo e capace di dare un'impostazione innovativa non solo al Brasile, ma a tutta l'America Latina, che così potrebbe finalmente trovare una via allo sviluppo ordinato. Non ha abbandonato le sue «amicizie pericolose», come per esempio quella con Fidel Castro, ha però abbandonato le classiche politiche della sinistra velleitaria tipica dell'America Latina, che promette tutto a tutti, svuota le casse dello Stato e presto deve sloggiare per manifesta bancarotta.

La politica di Lula a favore dei poveri ha tenuto conto delle compatibilità economiche e ha teso a curare i mali sociali non deresponsabilizzando gli individui con regali a pioggia come fanno i populistici, ma facendo piuttosto pensare alle socialdemocrazie nordiche. È stato acclamato dai «no global» per le sue critiche agli Stati Uniti e a certi aspetti dell'economia globalizzata, ma non è scivolato nel classico antiamericanesimo parolai e inconcludente, cercando invece di fare concrete proposte alternative, sulle quali far convergere gli interessi anche d'altre nazioni (dell'America Latina, ma non solo), con ciò facendo intravedere l'inizio d'una possibile leadership. Il contrasto con gli Stati Uniti non ha portato alla contrapposizione preconcepita, ma al negoziato, attraverso il quale sono maturati anche accordi strategici (come per esempio quello sulla cosiddetta «benzina verde»).

Il Brasile ha alcuni punti di forza per emergere sulla scena internazionale: vastità del territorio (circa 30 volte l'Italia), elevato numero d'abitanti (circa 200 milioni, poco meno di quelli degli Stati Uniti), posizione geografica al centro dell'America Latina, composizione etnica variegata che facilita una veduta internazionale dei problemi e il dialogo col mondo.

C'è però un dettaglio che mi fa apprezzare il Brasile in modo particolare: mentre per esempio l'Argentina si è fatta a suo tempo travolgere da una versione locale di fascismo (peronismo) che non ha ancora rinnegato, il Brasile scelse di prendere una chiara posizione contro il nazifascismo (unico Stato dell'America Latina a farlo), mandando i suoi soldati a morire anche in Italia, in unione con le forze degli Alleati che hanno risalito la Penisola. Ciò forse si ricollega a un'antica scelta fatta dal Portogallo, del quale il Brasile è stato colonia e dal quale ha ereditato la lingua: quando la Spagna massacrava e cacciava gli ebrei, il Portogallo non s'associò a quell'impresa, ma offrì rifugio a quelli che riuscivano a scappare. Queste benevolenze verso il suo popolo, credo che Dio non le dimentichi facilmente!

ISRAELE

L'approccio letteralista degli evangelici li aveva portati a credere nel ritorno degli ebrei in Palestina molto prima che si costituisse non solo lo Stato d'Israele, ma il movimento sionista stesso. Nella Bibbia questa promessa è esplicita e ce n'è traccia nel saluto augurale che gli ebrei hanno continuato a farsi per secoli: «L'anno prossimo a Gerusalemme!». Infatti la disubbidienza d'Israele a Dio comportava la perdita delle *benedizioni*, non quella della *elezione*.

Mosè non si faceva nessuna illusione sulla fedeltà del popolo: «Io so che, dopo la mia morte, voi certamente vi corromperete e lascerete la via che vi ho prescritta; e la sventura vi colpirà nei giorni che verranno» (Dt 31,29). Con conseguenze espresse senza equivoci: «Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da una estremità della terra fino all'altra» (Dt 8,64). Ciononostante: «Quand'anche i tuoi esuli fossero all'estremità dei cieli, di là il Signore, il tuo Dio, ti raccoglierà e ti prenderà... ed egli ti farà del bene e ti moltiplicherà più dei tuoi padri» (Dt 30,4s).

L'apostolo Paolo ha tenuto conto di quest'impostazione dell'Antico Testamento, considerando come *temporaneo* l'accantonamento d'Israele da parte di Dio (Rm 11,25-32). Anche Gesù considerò il rifiuto da parte di Gerusalemme come *temporaneo*; ma seppur non definitiva, questa incomprendimento con la città che amava fu una delle poche circostanze che lo fecero piangere: «Non può essere che un profeta muoia fuori di Gerusalemme. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocciola raccoglie i pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta. Io vi dico che non mi vedrete più, FINO al giorno in cui direte: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore"» (Lc 13,33ss; 19,41). Verrà un giorno nel quale gli abitanti di Gerusalemme diranno: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Sal 118,26) e sarà un segno che Gesù sta per tornare proprio a Gerusalemme, da dove si è elevato da questa Terra per salire in cielo (At 1,4-11). Lasciamo questo piano biblico-teologico, dopo averlo appena sfiorato, per concludere con qualche dato che ci sembra molto significativo.

Quando nel dopoguerra (1947) l'ONU decise di suddividere il territorio della Palestina fra due entità statali, una ebraica e l'altra araba, scoppiò subito un conflitto che non era rilevante sulla scena della politica internazionale. Da allora in poi l'importanza dello Stato d'Israele e delle questioni a esso connesse è andata sempre aumentando. Dopo l'11 settembre 2001, poi, il rapporto con Israele è una delle scelte fondamentali per la politica estera d'ogni Stato: il terrorismo islamico, infatti, vuole costringere ciascuno a schierarsi con loro o con Israele, rendendo difficile rimanere neutrali. Quei governanti arabi che hanno incoraggiato l'odio verso Israele, così, si stanno rendendo conto che ciò si ritorce contro loro stessi (perché sono considerati dai terroristi come troppo amici dell'Occidente), così s'aprono ora nuovi spiragli di collaborazione per Israele e nuovi motivi per stabilire alleanze. La Russia e l'India, per esempio, avendo al loro interno delle minoranze musulmane fra le quali è forte il terrorismo, ne hanno tratto stimolo per avvicinarsi a Israele.

Quello che più ci fa sperare, però, è la nascita in Israele di quelle che percepiamo come «perle» luminose: cioè le chiese composte da ebrei che hanno riconosciuto in Gesù il Messia promesso e che continuano a mantenere la loro identità ebraica. A volte si nota una stranezza: agli italiani che sono cristiani è consentito restare italiani, mentre agli ebrei divenuti cristiani alcuni chiederebbero di cancellare la propria ebraicità! Non rendendosi conto che Gesù era un ebreo regolarmente circonciso (Lc 2,21-24) ed era percepito come tale (Gv 4,9). Il Vangelo si svolge in ambiente tipicamente ebraico (Mt 10,5s; 15,24) e i primissimi cristiani erano *tutti ebrei* che continuavano a essere «zelanti per la legge» (At 21,17). Per avere il primo battezzato che non fosse un ebreo circonciso, bisognò attendere l'inaspettata opera di Dio sull'apostolo Pietro e su Cornelio (At 10).

Queste chiese cristiane d'ex-ebrei (meglio definite come «messianiche», essendo «Cristo» la traduzione greca dell'ebraico «Messia») stanno crescendo rapidamente, così a Gerusalemme e dintorni ci sono nuovamente ebrei che esclamano: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (cioè Gesù, venuto e che tornerà nel nome di Dio) e ciò potrebbe presto divenire cruciale

DIALOGHI CON I LETTORI

Considerazioni e domande generali,...

Nicola Martella, 30/08/07.

- Il titolo principale è congruo? Esiste veramente una «geografia cristiana»?
- Una differenza sostanziale fra Israele e le nazioni di oggi è data ad esempio dal fatto che Israele era una «teocrazia» (la legge civile e religiosa coincidevano: Dio governava la nazione mediante gli «organi dell'alleanza»), mentre oggi le nazioni sono amministrare dalle loro proprie leggi. Per l'approfondimento cfr. Nicola Martella, «Teocrazia» *Manuale teologico dell'AT* (Punto°A°Croce, Roma 2002), p. 350.]
- Un confronto fra Gn 15,16 («E alla quarta generazione essi torneranno qua, perché l'iniquità degli Amorei non è giunta finora al colmo») e Dt 9,4s («...poiché l'Eterno caccia d'innanzi a te queste nazioni, per la loro malvagità») ci porta a considerare come Dio intervenga contro una nazione quando la malvagità d'essa ha superato un certo livello di tollerabilità (cfr. anche Ez 21,30.34s «...principe d'Israele, il cui giorno è giunto al tempo del colmo dell'iniquità»). Per questo bastò ai Niniviti di abbassare, al momento, il loro livello di malvagità mediante cordoglio e penitenza per scampare al giudizio storico di Dio (Gna 3,4-10). Quando in seguito i Niniviti tornarono alla loro spietatezza, Dio non esitò a distruggere Ninive e l'impero assiro (Na 1,2.7ss; 2,1ss; 3,1ss.18s). Per l'approfondimento cfr. in Nicola Martella, *Manuale teologico dell'AT* (Punto°A°Croce, Roma 2002), gli articoli: «Giudizio storico», p. 173; «Jahwè: azione verso i re delle nazioni», pp. 204-207; «Nazioni e Dio», p. 237.]
- È un buon lavoro, stimolante per la riflessione.
- Manca un **punto conclusivo** che riassume, faccia il punto e indichi alcune questioni rimaste aperte e alcune eventuali prospettive. Ecco qui di seguito alcuni punti che, a mio avviso, si possono tener presenti. Li puoi usare così come stanno o modificare a tuo piacere, citandomi o meno.
- Il lavoro è molto stimolante per la riflessione, perché tenta una riflessione generale sull'opera di Dio nel mondo e affronta la questione di ciò che Dio fa attualmente nella storia (certi cristiani si comportano come deisti nella pratica: Dio avrebbe dato la corda al mondo o avrebbe messo in esso le batterie cariche, e poi sarebbe andato in ferie, aspettando che si scarichi!).
- Si assiste perciò che certi cristiani, invece di fare un'analisi biblicamente corretta dell'attuale situazione storica – come ha tentato di fare con equilibrio Fernando De Angelis – per poi intervenire adeguatamente in essa («Predica la Parola, insisti a tempo e fuor di tempo, riprendi, sgrida, esorta con grande pazienza e sempre istruendo»; 2 Tm 4,2; Tt 2,15), non trovano altro da fare che proiettare continuamente i fatti predetti per il tempo della «gran tribolazione» sul mondo attuale. Invece di operare positivamente nell'attesa del Signore, spendono le loro energie nel creare una paralisi della vita mediante un'artificiale «attesa incombente» (proiettando sull'oggi fatti escatologici estremi), che viene continuamente rimandata e «aggiornata» perché non realizzata nei termini annunciata. [Per l'approfondimento delle questioni cfr. Nicola Martella (a cura di), *Escatologia fra legittimità e abuso*. Escatologia 2 (Punto°A°Croce, Roma 2007).]
- Riguardo alla valutazione dell'opera di Dio e della storia, non si può che ricordare anche il contrasto fra l'analisi che viene dalla fede in Dio e quella del «mondo» (sia razionalismo, sia mitologia): «Fra quelli che sono maturi noi esponiamo una sapienza, una sapienza però non di questo secolo né dei principi di questo secolo che stano per essere annientati, ⁷ma esponiamo la sapienza di Dio misteriosa e occulta che Dio aveva innanzi i secoli predestinata a nostra gloria, ⁸e che nessuno dei principi di questo mondo ha conosciuta; perché, se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. [...] ¹⁴Ora l'uomo psichico non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia; e non le può conoscere, perché le si giudicano spiritualmente. ¹⁵Ma l'uomo spirituale giudica d'ogni cosa, ed egli stesso non è giudicato da alcuno. ¹⁶Poiché chi ha conosciuto la mente del Signore da poterlo ammaestrare? Ma noi abbiamo la mente di Cristo» (1 Cor 2,6ss.14ss).
- Il coinvolgimento di Dio nella politica internazionale al tempo dell'AT (e del NT) parla un altro linguaggio, rispetto a un atteggiamento «deista» latente. Al riguardo rimando per l'approfondimento alla lettura dei seguenti articoli in Nicola Martella, *Manuale teologico dell'AT* (Punto°A°Croce, Roma 2002): «Giudizio storico», pp. 173; «Jahwè: azione verso i re delle nazioni», pp. 204-207; «Jahwè: azione verso i re d'Israele e di Giuda», pp. 207ss; «Jahwè: regno universale», pp. 209s; «Nazioni e Dio», p. 237; «Regno d'Israele e Jahwè», pp. 279s.
- Mi sembra che si possano applicare a tutto ciò particolarmente due dei motti a me cari: «La macina di Dio macina piano, ma fino». «Dio scrive dritto sulle righe storte della mia vita» (e della storia).
- Di là del «mistero» che rimane, riguardo all'opera di Dio nella storia, mi sembra che si possano ricordare le seguenti parole di Gesù come parti polari della questione: «Chi non è contro a noi, è per noi» (Mc 9,40). «Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde» (Mt 12,30). Guai a estremizzare le questioni, riducendole solo a una tesi o all'altra. Infatti la realtà è molto più

complessa e si può conoscere la verità solo in modo polare, evitando sia polarizzazioni unilaterali, sia sintesi artificiose.

- In tutto ciò non bisogna dimenticare che in situazioni particolari Dio fa trovare grazia a coloro che lo temono, sia per la persona singola (Dn 1,9), sia per l'opera complessiva (Esd 6,22; Ne 2,5).
- A volte i potenti, che hanno un certo timor di Dio, necessitano di qualcuno che ricordi loro i propri doveri e il coraggio di guardare la propria esistenza alla luce del piano di Dio. Così il pio Mardocheo ricordò alla regina Ester, sposata col re d'Assiria: «*Se oggi tu taci, soccorso e liberazione sorgeranno per i Giudei da qualche altra parte, ma tu e la casa di tuo padre perirete. E chi sa se non sei pervenuta ad esser regina appunto per un tempo come questo?*» (Est 4,14).
- Dio si serve di singole persone e delle nazioni per portare avanti il suo piano di giudizio e di salvezza riguardo al suo popolo d'Israele e riguardo al mondo. Dio suscita persone particolari, sia sostenitori che avversari (1 Re 11,14.23; 2 Cr 36,22; Esd 1,1). Quando gli strumenti si insuperbiscono, Dio li assoggetta al giudizio (Is 10,5ss.15ss Assiria; cfr. 2 Cr 16,16ss Uzzia).
- Sempre Gesù ha detto: «*...il regno di Dio... è simile a un granello di senapa che un uomo ha preso e gettato nel suo orto; ed è cresciuto ed è divenuto albero; e gli uccelli del cielo si sono riparati sui suoi rami*» Lc 13,18s). Quindi, comunque sia, il regno di Dio va avanti e si espande. Questo è un punto che spesso dimentica chi guarda solo alle cose che non vanno. Paolo al contrario poteva affermare: «*Che importa? Comunque sia, o per pretesto o in sincerità, Cristo è annunziato; e io di questo mi rallegro, e mi rallegrerò ancora*» (Fil 1,18).
- Inoltre, dinanzi all'opera *misteriosa* di Dio nella storia e nella vita dei credenti, si può dire, tra altre cose, con Paolo: «*Che diremo dunque a queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?*» (Rm 8,31). Ciò significa che, comunque vadano le cose nella storia, il meglio sta sempre davanti ai credenti (ossia la gloria e il regno), poiché Dio si riserva comunque l'ultima parola! Egli non è solo l'Alfa, ma anche l'Omega; non è solo il Principio / il Primo, ma anche la Fine / l'Ultimo!

DAF, 10/09/07. *Grazie per la revisione della prima bozza, con gli utili suggerimenti dati, e per le considerazioni sopra riportate, per le quali credo sia necessaria una risposta solo sui primi tre punti.*

Non si possono descrivere le nazioni del mondo, specie considerando gli aspetti religiosi e morali, senza assumere un particolare punto di vista e senza adottare dei presupposti. Tu stesso, nell'ottavo punto, metti in evidenza il contrasto che c'è fra l'analisi che viene dalla fede in Dio e quella del «mondo». Per «Geografia cristiana» intendo allora quella che cerca di comprendere il punto di vista che ha Gesù. Certo, non posso affermare che la mia descrizione corrisponde esattamente alla sua, perciò un titolo più pertinente sarebbe «Tentativo di Geografia cristiana», ma credo che ciò sia implicito e che si possa dedurre dal tipo di esposizione fatta.

Una differenza fra l'Israele biblico e le nazioni di oggi non si può certo negare, ma non credo che sia molto profonda, perché Dio è lo stesso e proprio attraverso Israele ha voluto farsi meglio conoscere a tutti. Dio non ha mai cessato di governare il mondo e tutte le nazioni, che sono implicitamente vincolate ad una legge che può anche non essere scritta, ma che è incisa nella coscienza e nella storia (At 14,16-17; Rm 1,18-32). Per questo Dio ha giudicato anche i popoli non ebrei, come per esempio gli Amorei (Gn 15,16), Sodoma (Gn 19), Amalec (Dt 25,19), Ninive (Gna 3,4) e tutte le nazioni che circondavano Israele (Is 12-24). Oltre ad esserci una qualche misura di teocrazia anche al di fuori di Israele, poi, anche in Israele stesso la teocrazia non era totale ed i suoi re dovevano assumersi la responsabilità di molte decisioni lasciate alla loro discrezionalità.

Insomma, rispetto alle altre nazioni, Israele aveva ricevuto una legge più dettagliata e con una particolare assistenza da parte di Dio, perciò aveva una responsabilità maggiore, ma la dinamica di Dio verso gli altri popoli è fondamentalmente simile, come anche tu illustri nel tuo terzo punto, che si può considerare come un'applicazione del «criterio di valutazione» n. 7 («comportamento morale complessivo del popolo»).

Anna Nuzzolo, 04/09/07. Ho letto questo scritto tutto di un fiato, senza che niente di indigeribile potesse fermarmi. Su alcuni dati e alcune cose più specifiche evito di dare giudizi o valutazioni, ma su quanto scrivi nell'introduzione e sulla signoria di Gesù in/su questo mondo, ci posso mettere la firma ogni momento. L'immagine di Gesù nell'Apocalisse è già da qualche anno che non mi va via di mente. Se ha fatto svenire Giovanni, doveva essere abbastanza tremenda (parola che intendo come da riferirsi a ciò che fa appunto tremare), ma l'idea di un Gesù così, alla fin fine mi risulta tranquillizzante. Temo che non lo sarebbe se me lo trovassi improvvisamente di fronte in quel sembiante, ma è anche vero che questa immagine mi fa meglio capire la sua potenza e divinità ed è per questo che mi tranquillizza.

Abbiamo tradotto un canto intitolato "Tremendo Dio", che avremmo voluto presentare ad un gruppo di credenti, ma durante le prove abbiamo notato come l'uso della parola "tremendo" riferita a Dio abbia più o meno turbato qualche persona, così l'abbiamo stralciato dal repertorio per non essere d'inciampo ad altri. Per me è invece una delle sfaccettature di Dio che trovo nella Bibbia, un suo modo di essere che non cancella affatto l'amore che ha per gli esseri umani, la misericordia, la bontà, l'offerta di perdono. Spesso si cita un Gesù "che sta alla porta e bussava", desideroso di entrare (Ap 3,20). È vero che anche questa è un'immagine di Lui, ma a volte mi pare venga ingigantita al punto da farlo sembrare un mendicante, questo a me risulta più indigesto.

uel limite invalicabile posto da Dio al diavolo è tranquillizzante e me ne è piaciuta

l'argomentazione. Ho trovato particolarmente interessanti anche i criteri di valutazione biblica di una nazione, anche se qualche problema rimane sempre non risolto, vedi il caso della Siria. Mi è parso comunque utile farsi queste domande sui vari Paesi.

Riguardo a quanto scrivi di Giuseppe, mi è venuto da chiedermi se possiamo essere sicuri che nessuno si sia unito a lui nell'adorazione del Dio vivente, neppure sua moglie, e se davvero la sua discendenza sarebbe poi diventata pagana. Forse è semplicemente che la Bibbia non dà molti particolari?

Un piccolo appunto sulla chiarezza del tuo scritto vorrei farlo sul termine "cristiani" di cui, a volte, non sono riuscita a distinguere l'accezione (cristiani nominali o discepoli di Cristo?). Ad esempio, quando parli di Sonia Gandhi che ha dato un contributo nello smantellare i pregiudizi contro i cristiani, intendi cristiani in senso culturale? Si sa qualcosa sulla posizione di Sonia Gandhi?

Queste sono le mie osservazioni sparse, ad una prima lettura, e ti ringrazio dell'arricchimento che mi ha procurato.

DAF, 11/09/07. *Mi fa piacere che tu non abbia trovato intoppi, ma riconosci che l'aspetto "tremendo" di Dio risulta indigeribile a molti.*

Non ho una certezza sul fatto che Giuseppe non abbia convertito nessuno, nemmeno sua moglie, ma ci sono indizi che me lo fanno pensare. Le mogli pagane degli ebrei in genere restavano pagane ed i loro figli venivano visti come dei non Ebrei (Esd 9,3). Anche oggi, per essere considerati ebrei di nascita, è necessario e sufficiente che lo sia la madre (il solo padre non basta). Giuseppe fu certamente seguito dagli egiziani sul piano economico e amministrativo, ma non abbassò lo steccato religioso fra i due popoli (Gn 43,32; 46,34; Es 8,26).

È vero che uso il termine "cristiano" in modo vario, lasciando che sia il contesto ad indicarne il contenuto. Dall'esterno, d'altronde, siamo visti come un blocco unico e ciò che onora (o disonora) l'uno, in qualche modo coinvolge tutti. C'è poi da considerare che anche il cristiano più superficiale, o addirittura divenuto ateo, conserva in sé un minimo di valori, dei quali magari si rende conto solo quando è in un altro contesto religioso.

Anche a me piacerebbe tracciare una linea chiara fra i veri cristiani e gli altri, ma poi succede che dentro il cerchio dei "santissimi" ci si ritrovi chi non dovrebbe esserci, mentre si scopre che restano al di fuori degli autentici fratelli in fede. Cristo incluse fra i "dodici" anche Giuda e impedì agli apostoli di fare una delimitazione precisa dei discepoli (Lc 9,49-50). Le Epistole ai Corinzi e quella di Giacomo, per esempio, fanno vedere come anche al tempo degli apostoli non si era riusciti ad eliminare la cosiddetta "zona grigia" (vedere anche la diversità delle Chiese in Ap 2-3)

Sonia Gandhi, sposando un indiano, decise di identificarsi radicalmente con quella cultura, induismo compreso. Ciononostante le è stato impedito di divenire Primo Ministro proprio perché non è riconosciuta come completamente indiana. D'altronde è impossibile per Sonia cancellare totalmente le sue radici. Insomma, quando un indiano pensa ai cristiani, ci include anche Sonia Gandhi, se perciò farà cose buone saranno tutti i cristiani a beneficiarne.

Grazie dell'incoraggiamento e della collaborazione

su Madre
Teresa di
Calcutta

Perplessa (pseudonimo), 10/09/07. Il caso di Madre Teresa di Calcutta per me è davvero poco chiaro. Non credo che un cristiano debba aiutare gli altri in cambio di una conversione e in tal senso mi sento di concordare con lei sul non richiederla, però mi sembra anche che nel tacere del tutto ci sia qualcosa di inquietante, da parte di un credente. Ho letto alcune cose dette da Madre Teresa che mi hanno lasciata davvero perplessa ed è difficile esprimere un parere, vedendo dall'altra parte tutto ciò che ha fatto (che io non solo non ho eguagliato, ma del quale non oserei neppure sognare). Sono forse quei casi dove bisogna sospendere il giudizio, che del resto non tocca a noi, e limitarsi a rallegrarsi del bene che ne è venuto, anzi a prenderne spunto.

DAF, 14/09/07. *Madre Teresa sembra essere fatta apposta per turbare molti cristiani, per vari motivi: perché ha fatto cose eroiche che tutti potremmo e dovremmo fare (come il soccorrere i moribondi); perché, pur qualificandosi come missionaria cristiana, sembra essere stata di una grande superficialità teologica; perché, nelle lettere ai suoi confessori, dichiara che dopo l'inizio della sua missione si è sentita spiritualmente vuota, non percependo più la prossimità di Dio ed arrivando addirittura a dichiarare «io non prego più».*

Evidentemente Madre Teresa può essere osservata da prospettive diverse: come semplice donna ricca di umanità, come suora cattolica o in rapporto a ciò che riteniamo debba essere un cristiano; anche ciò che ha fatto possiamo considerarlo come opera in sé, oppure come è stata percepita nel contesto indiano, o come Dio la vede rispetto ai suoi progetti per l'India. A me è soprattutto l'ultimo aspetto che interessa e perciò mi chiedo se quell'opera sia stata utile o no, se ostacola o favorisce successive azioni dottrinalmente più corrette: riaffermo la convinzione che Madre Teresa abbia fatto un'opera preparatoria utilissima, sulla quale Dio continuerà a costruire.